IL TRIONFO DELLA RELIGIONE
SOTTO ESDRA
NEL RIPUDIO DI GODOLIA, E DI ALTRI EBREI TORNATI DALLA SCHIAVITU' BABILONICA

DRAMMA SACRO IN DUE ATTI

DEL DOTTOR FORTUNATO BENIGNI
ISTORIOGRAFO TREJESE
MEMBRO DELL' ACCADEMIA ARCHEOLOGICA DI ROMA
DELLA REALE AGRARIA DI TORINO, E DI ALTRE SOCIETA' EC.

DA CANTARSI IN TREJA
PEL FAUSTO AVVENIMENTO
DELLA REINTEGRAZIONE ALL'ANTICA SUA CATTEDRA VESCOVILE
IN VIGOR DI APÒSTOLICA BOLLA
DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO VII.

E DEL GIULIVO POSSESSO DELLA MEDESIMA
DI SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNOR NICCOLA DE' CONTI MATTEI
NUOVO ARCIVESCOVO DI CAMERINO
E PRIMO AMMINISTRATOR PERPETUO DELLA DETTA CHIESA TREJESE

Cantemus DOMINO, gloriose enim magnificatus est . . . .
Exod. Cap. XV. v. 1.

JESI
TIPOGRAFIA CHERUBINI
CON SUPER. APPROV.
1817.

ANIMA NOSTRA sicut Passer erepta est *DE LAQUEO VENANTIUM* =
LAQUEUS CONTRITUS EST, ET NOS LIBERATI SUMUS =

Psalm. 123. vers. 6. et 7.

AL CELEBRATISSIMO POLIGRAFO D'ITALIA

SIG. ABATE FRANCESCO CANCELLIERI

PRO SIGILLATORE DELLA S. PENITENZIARIA

SOPRAINTENDENTE DELLA STAMPERIA DELLA S. CONGREGAZIONE
DI PROPAGANDA FIDE, E SINGOLARISSIMO ILLUSTRATORE
ORNAMENTO, E SPLENDORE DI ROMA.

FORTUNATO BENIGNI

Mio caro Amico, e Padrone Veneratissimo

Voi forse stupirete altamente, e non senza ragione, che abbia io il coraggio di offerirvi un meschino abortivo parto della mia incolta musa in un tempo, in cui non solo la dotta Italia, madre di tutte le scienze, e belle arti, ma quasi l'Europa intiera, e i loro accreditati Giornali fanno eco alle vostre lodi, e consacrano in più modi all'immortalità la vostra memoria per le insigni Opere, che instancabilmente donate in giornata al mondo erudito, o gli fate sperare in appresso; in tempo finalmente, in cui i Torchj delle più colte Capitali sudano a fregiare nuovi

libri col vostro glorioso nome, o in far publici voti al Cielo per la conservazione della vostra salute più preziosa di tutte le gemme orientali per chi ben vi conosce, e vi ama, o in presentare al Publico il prodigioso Catalogo delle vostre edite, ed inedite produzioni, come recentemente han fatto in Parigi il celebre comune Amico Sig. Cavalier *Millin* (a); in Napoli il Sig. *D. Carlo Antonio de Rosa Marchese di Villa Rosa* col numeroso stuolo di tanti altri vostri Ammiratori (b); e in codesta Dominante Monsignor *Onorato Gaetani* (c), il ch. *P. Giacomo Gouyard* Carmelitano (d): il dottissimo Sig. Abate *Stefano Egidio Petroni* (e), e finalmente l'erudito P. M. *Brandimarte* Parroco di S. Salvatore in Onda (f). Mi vergogno

---

(a) Al Sig. *Millin* appartengono le seguenti opere = Les Martinales, ou Description d'une medaille qui a pour type L'Oie de la Saint — Martin. A Paris chez G. Wassermann de l'Imprimerie de G. Didot l'aine 1815. 8. = Aegyptiaques, ou Recueil de quelques Monuments Aegyptiens inedits. à Paris chez G. Wassermann 1816. de la meme Imprimerie. Avec XII. Planches. 4.

(b) Applausi poetici di alcuni Napoletani per la ricuperata salute del ch. Sig. Ab. *Francesco Cancellieri* Romano. Napoli presso Gio. de Bonis 1815. in 8; de' quali si è fatta una seconda Edizione coll'aggiunta di molti altri pregievolissimi componimenti in Napoli per i medesimi Torchj 1816. in 8.

(c) Lettera al Sig. Ab. *Francesco Cancellieri* Editore del Frammento Liviano. Roma pel Barbiellini 1781. 4. e nella Stamperia Gaetani 1799. 8.

(d) Dissertazione sopra l'anteriorità del bacio de' piedi de' Sommi Pontefici alla introduzione della Croce sulle loro Scarpe, o Sandali, e sopra le diverse forme, colori, ed ornati di questa parte del Vestiario Pontificio negli antichi monumenti sacri. Roma 1807. per Ant. Fulgosi 4.

(e) Lettere scientifiche di vario argomento di *Niccola Vivenzio*. Roma presso Francesco Bourliè 1809. 4. Lo stesso illustre Scrittore nella sua recente elegantissima Edizione del *Dante*, *Ariosto*, *Tasso* Epitome della loro vita, ed Analisi de' loro principali Poemi. Londra presso Berthoud e Whearley Soholquare 1816. 8. alla pag. 25. ha stampato un onorevolissimo Estratto del suo libro sulla controversa — *Originalità di Dante*.

(f) Lettera del Rmo P. Maestro *Antonio Brandimarte* Min. Conventuale Paroco di S. Salvatore in Onda, ed Innógrafo della S. Congne dei Riti al ch. Sig. *Ab. Francesco Cancellieri* cc. Terza edizione. Roma 1817. nella Stamperia di Carlo Mordacchini.

per verità di sì tenue dono del tutto sproporzionato alla vostra qualità, alla somma bontà, di cui mi onorate, e alle infinite obligazioni, che io vi professo per tanti titoli, specialmente per la generosità vostra in colmarmi tutto dì di graditissimi regali con gli esemplari delle vostre continue stampe. Voi però non ignorate l'attual mia infelice situazione, che m'impossibilita a farvi donativi meno indegni di Voi. Tormentato dai dolori di una molesta abitual gotta, reso inabile allo studio, e al tavolino per la quasi total mia cecità sopraggiuntami nel principio dell'anno scorso dopo la intemperante applicazione di sette continui mesi nella lettura di CENTO, e più vecchj astrusi Codici di Riformagioni del nostro segreto Archivio, onde desumerne documenti proficui alla strepitosa Causa introdotta, e ventilata in codesta *S. Congregazione Concistoriale* per la implorata reintegrazione all'antica Cattedra Vescovile, ho perduto ormai ogni speranza di ultimare *la Storia Patria* ridotta quasi al suo compimento, *le Memorie Ecclesiastiche Trejesi*, quelle *degli Uomini illustri in lettere*, *Dignità*, *ed Armi*, le altre *Storico -- Critiche sull' antichità*, *e culto della miracolosa Imagine del SS. Crocefisso* da più secoli addietro venerata nella Chiesa dei soppressi Minori Riformati (g), ed ora trasferita nella odierna Cat-

---

(g) Questa Chiesa riconosciuta sempre dai Trejesi, e dallo stesso Canonico *Turchi* Scrittore *Camerinese* nel suo = *Camerinum Sacrum* = (Dissert. prælim. § 3. pag. 45. et sequ.) per Cattedrale della distrutta antica Città, nel cui suolo, e Circondario giaceva, passò in seguito del sofferto eccidio in proprietà della Comune, e dalla già soppressa Fraternita *dei Frustati*, nelle cui ragioni sono in oggi per Breve della S. M. di Pio VI. del 15. Settembre 1781. subentrate le Pie Case di Correzione, e Lavoro da lui erette in questa Città. Da tempo immemorabile sì la Comune, che la Fraternita sudette nè hanno *copulativamente* goduto in addietro

tedrale, *la serie Cronologica dei Tesorieri della Marca, gli Annali del Piceno, o sia Serie di tutti quelli, che lo hanno governato dalla Epoca dei Siculi fino a Noi*, o altri incominciati lavori Letterarj, alcuno dei quali avrebbe portato in fronte più dignitosamente il vostro illustre Nome. Iddio ha voluto forse punire il mio amor proprio, e la mia vanità. Adoro i suoi giudizj, e uniformandomi ai cristiani sentimenti della carissima vostra ortatoria lettera dei 10. Gennaro sca-

---

un pienissimo Dominio estensivo anche al Locale annesso alla Chiesa, ed ai suoi beni stabili con essersi data la massima cura per la manutenzione, restaurazione, e custodia della medesima a motivo dell' antichissima prodigiosa Imagine di Gesù Crocefisso ivi adorata, spettante anch' essa *privativamente* alle accennate due *Compatrone*, come fra gli altri Documenti da noi raccolti comprovano le convenzioni stabilite pel maggior culto della medesima fra Esse da una parte, e il *Rmo Capitolo* dall' altra li 2. Febraro 1505 per Rogito del fu *Bernardino Giacomelli*. Sembrando peraltro ciò poco alle stesse Comune, e Fraternita a maggior gloria del Redentore sotto il dì 21. Marzo 1519. per Istromento rogatu dal fu *Ser Antonio* di *Grazioso Marchionni* fecero la cessione della Chiesa, Locale, e Beni tutti allora esistenti alla *Congregazione di S. Girolamo di Fiesole COL PATTO* però *REVERSIVO* in caso di qualunque partenza, o soppressione dei Religiosi, l'Ordine dei quali fù appunto abolito nel 1668. con Bolla del Papa *Clemente IX.* In luogo di questi furono sostituiti *i Minori Riformati* chiamati dalla Comune Trejese, e dal Cardinal *Giacomo Franzoni* Vescovo Camerte, che profittando della soppressione dei detti *Fiesolani*, avea chiesto a *Clemente X.* a pro del suo Seminario la concessione della Chiesa, Convento, e Beni ottenuta (*insciis interesse habentibus*) con favorevol Rescritto dei 2. Maggio 1671. avente tutti i caratteri di *Orrezione*, *e Surrezione*. Parleremo diffusamente di questo intrigo, e spoglio nelle nostre = *Memorie sul Culto del SS. Crocefisso* =, nelle quali publicheremo molti nuovi Aneddoti su questo interessantissimo argomento. Soppressi poi sotto il Governo del cessato Regno Italico, ed espulsi anche i Riformati, e rigettata dal Ministero di Milano ogni istanza del Seminario Camerte per la pretesa *riversibilità*, fu eseguita la vendita del Convento a favore del Sig. *Filippo Passarini di Camerino* dimorante in Ancona, eccettuata la Chiesa con *due Camere* annesse riserbate ad uso del Custode della medesima, che fu dal Governo stesso riguardata, e canonizzata come INSIGNE FILIALE, e SUSSIDIARIA della inaddietro Collegiata senza comprenderla nel ruolo di tante altre Chiese chiuse, o vendute. Conseguentemente n'entrò subito in possesso la Comune, che le deputò il suo Custode *senza la menoma opposizione del detto Seminario*. Dolendo per altro ai Trejesi la seguita vendita del Convento stesso risolsero di farne ricompra dal detto *Passarini*, che lo restituì alla Comune pel convenuto prezzo di Lire 6010. il dì 5. Gennaro 1815. per gli Atti del Notaro *Serafino Alesandrini* di Montemilone ad oggetto di formare negli Orti

duto mi rassegno alla divina volontà, e bacio la mano, che mi percuote. Ho sacrificato (è vero) negli occhj alla patria la più preziosa parte di me per ottenerle un bene incalcolabile desiderato inutilmente da tanti secoli, di cui, se non la presente età, almeno i tardi Posteri mi saran grati; e Voi conoscete al par di me, che la Patria secondo il divino *Platone* (a) è un Nume, a cui si debbe tutto offerire. =

---

annessi a quel vasto Locale il nuovo Cemeterio prescrittto con replicati Ordini dello anzidetto Governo Italico, e specialmente colla Circolare Prefettizia del Musone de' 20. Luglio 1812. Num. 22566. posteriormente confermati anche dalla odierna Delegazione della Marca. Tentò veramente il Seminario Camerte nel Gennaro dello scorso anno 1816. di ricuperare il dominio non meno della Chiesa, che del Convento stesso con una cavillosa Supplica umiliata alla Santità di N. S. per l'annullazione del contratto seguito fra il *Passarini*, e la Comune suddetta; ma per la forte opposizione da questa fatta presso Monsignor *Uditor SS.mo* ebbe la istanza un' infelice esito, com'era ben da prevedersi, del che dovrà la Patria saperne sempre buon grado allo zelo, ed impegno dell'ottimo Concittadino, e nostro caro Amico Sig. *Luigi Angelini* in allora Capo Amministrator Comunale. A fronte di tutto ciò nel giorno di Venerdì 28. dello scaduto Febbraro il Sig. *D. Francesco Agamenone* Economo del detto Seminario munito di un Decreto, e Mandato *de immittendo* spedito dalla Curia Arcivescovile di Camerino, senza premettere alcun'atto di convenienza alla Pubblica Rappresentanza, si trasferì improvvisamente con un Notaro in detta Chiesa a prenderne un nuovo, e formal possesso, che per tutti i titoli doveva riguardarsi *turbativo*, *ed attentato*. Al possesso medesimo doveva tener dietro un Inventario di tutto ciò, ch'esisteva nella Chiesa, e Sagrestia annessa, ma non ebb'effetto; poichè divulgatasi in un momento veemente voce di esser giunti alcuni Camerinesi per trasportare nella lor Città la Imagine del SS. Crocefisso, non meno che le Campane della Chiesa (come rapporto a queste ultime aveano tentato altra volta fin dal 1671.) si allarmò in un subito a tal segno il Popolo per la gelosia di quel *Sagro Pegno*, che accorrendo in folla nella faccia del Luogo, mandò non solo a vuoto la confezione del meditato Inventario, ma s'impadronì eziandio della Imagine stessa, che fu sulle ore cinque circa della notte con devota Processione composta *di mille Persone circa* con copiose fiaccole, e sacri cantici, e coll'accompagno di molti Sacerdoti anche *graduati* trasportata in questa Cattedrale, e collocata nella Cappella del *SS. Sagramento*, ove attualmente rimane, e rimarrà in appresso fintantochè non sia deciso a chi debba in oggi la Chiesa stessa appartenere mediante un formal giudizio nei Tribunali della Dominante a norma della Conciliare Risoluzione nata sù tal proposito. Questo solo fatto sarà a tutta la tarda Posterità un monumento indelebile della somma pietà, e dell'attaccamento degli odierni Trejesi per questa S. Imagine niente minore di quello mostrato dai nostri maggiori, che hanno per essa impiegato in ogni tempo molte migliaja di scudi.

(a) Plat. in Critone.

Apud Deos Patriam esse collocandam, eamque magis colere, eique magis obedire oportere. = Mezzo cieco non di meno, quale ora sono per mia disgrazia, ho voluto prender parte ancor io nel giubilo, e nelle acclamazioni de' miei Concittadini per la felicissima onorevol decisione della causa medesima a fronte della **TERRIBIL GUERRA** mossaci con infausto esito dai nostri **POTENTI** avversarj. Posto tutto ciò, potete di leggieri imaginare, se alla lieta notizia della già riportata vittoria si esaltasse il mio Spirito, come si esaltò un dì quello di *Mosè*, e degl' Isdraeliti dopo il felice passaggio dell' *Eritrèo* a piedi asciutti, e la miracolosa sommersione degli Egizj. Alzai al par di essi gli occhj, e le mani al Cielo, e sclamai nella mia cella con entusiasmo di gioja = *Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine: Dextera tua, Domine, percussit inimicum* =. (a)

Inebriato di tal piacere, che compensava ad esuberanza l' enormi fatiche da me precedentemente sostenute per porre insieme la voluminosa Posizione umiliata al S. Padre, oltre 400, e più documenti approntati ad ogni ulterior bisogno per la prelodata Concistoriale, anch'io ad esempio della Profetessa *Maria* Sorella di *Aronne* diedi di piglio alla polverosa mia Cetra da tanti anni addietro già appesa, risoluto di sfogare col canto in tutta la sua espansione la gioja, che il Cuor m' inondava.

Titubante, e irresoluto per qualche ora sulla scelta del metro, ed argomento mi decisi alla fine in

(a) Exod. Cap. XV. Vers. 6.

quanto all'uno pel Drammatico stile, benchè mai da me usato in tutto il corso di mia vita, e capace perciò a farmi giustamente paura per la fama dello inimitabile *Metastasio*, che non è sperabile a chi che sia di raggiungere non che superare. In quanto poi all'altro mi sovvenne opportunamente, che dal Libro I. di *Esdra* poteva desumersi un Tema non solo affatto nuovo, poetico, ed adattato ad una musica anche teatrale, ma perfino analogo in qualche modo alle circostanze locali di *Treja*, e di tutta la Nazione Italica.

Le stragi operate da *Nabucco*, il termine della Babilonica schiavitù dopo 70. anni, il ritorno in Gerosolima del Popolo, e de' suoi Sacerdoti, e il nuovo Tempio ivi eretto in luogo del celebre di *Salomone* incendiato da *Nabuzardan* Ufficiale di detto *Nabucco*, le festive dimostrazioni delle Tribù Giudaiche per la restaurazione della Città, e dell'Altare del Signore, lo zelo operoso del Sacerdote, e direi quasi loro Vice-Rè *Esdra* per la piena osservanza della Legge divina, e per lo scioglimento dei Matrimonj contratti dagli Ebrei con Donne Pagane mi sembravano avere non piccola correlazione col termine della nostra recente oppressione, e schiavitù *settennale* colla libertà resa a tutta la Europa nello annichilamento del già temuto suo Conquistatore, col glorioso ritorno in Roma dello Augusto Sovrano, e Capo Visibile della Chiesa Universale PIO SETTIMO ripristinato nel suo antico Dominio, e festeggiato con esempio senza esempio da tutti i suoi sudditi, colla inaudita di Lui costanza, e fortezza in soffrire un lungo, e penoso esilio

per sostenere i diritti del Sacerdozio, e i Dogmi della Religione, colla liberazione di tanti illustri prigionieri *Porporati*, *Vescovi*, e *Prelati* della Romana Corte esposti ai più duri trattamenti (fra i quali non dimenticherò mai il mio incomparabile Monsignor *Agostino Rivarola* odierno Maggiordomo meritissimo dei Palazzi Apostolici) e finalmente colla già eseguita edificazione del magnifico nostro Duomo, e colla decretata fondazione del Vescovato Trejese diretto alla maggior gloria dell' Altissimo, e distruzione di tutti i mali spirituali derivanti dalla mancanza del proprio Pastore.

Ognun sa, che, quanto leggiamo avvenuto nel vecchio Testamento, o è figura del nuovo, o è detto a nostro insegnamento, come ci avverte appunto l'Appostolo. = *Hæc autem in figura facta sunt nostri* (a). = Dietro tal combinazione d' idee è nato il picciol Dramma in due Atti, che ho creduto d'intitolare = *Il Trionfo della Religione nel ripudio di Godolìa, e di altri Ebrei tornati dalla Schiavitù Babilonica*, col quale ho festeggiato anche io il doppio ornamento accresciuto a questa Città, e con la nuova Erezione della Sede Episcopale, e con la fabrica di una maestosa Cattedrale. Vi ho aggiunto in fine una *Licenza* in lode dello Immortal Pontefice nostro esimio Benefattore e per la eretta Cattedra, e per i grandi sussidj generosamente accordati in compimento del nostro Tempio.

Ho voluto in certo modo con questa mia Poesia imitare il famoso *Cieco di Adria LUIGI GROTO*, che

(a) I. Corint. v. 10.

colla sua = *Emilia* = celebrò la costruzione del Teatro della sua Patria eseguita nel 1579. Beato me, se quanto posso chiamarmi meno infelice di Lui nella privazione della facoltà visiva perduta da Esso *otto soli giorni dopo nato*, altrettanto potessi anche augurarmi di uguagliare, non dirò già il suo stile corrotto, e poco plausibile, almeno il nobil' Estro, ingegno, e sapere, che lo resero cotanto famigerato. Ma conosco ben' io prima di ogni altro, che la mia Musa risente della inoltrata età, dei malanni, che mi opprimono, e della forzosa situazione di dettare *a pezzo a pezzo* questo componimento. Avrei potuto facilmente usare una dicitura forse più fiorita, e poetica, se non me ne avesse dissuaso il riflesso di adattarmi piuttosto al difficil contentamento dei Musici, che voglion sempre uno stile fluido, piano, e non incomodo alla pronuncia, e modulazione della loro voce.

Comunque sia, accettate di buon animo, e gradite il Libretto, che vi presento. Solo affido alla vostra protezione, che sola potrà garantirlo dai morsi degli Zoili invidiosi, e maligni. E' questo un tributo a Voi dovuto anche per l' affettuosa parte presa pel buon successo della nostra Causa, per gli ajuti, ed utili avvertimenti dati ai *Signori Canonico Francesco Teloni*, *Gio. Battista Castellani*, *Alessandro Santamariabella*, *e codesto D. Sisto mio Fratello Abate di S. Bernardo alle Terme*, Publici Oratori presso Sua Santità, e pel singolare attaccamento rimostrato da Voi in ogni tempo a questa *Società Georgica*, non meno che a tutti gli altri miei Concittadini capitati, o permanenti in codesta Dominante.

Dopo queste necessarie sincerazioni altro non mi rimane, se non che assicurarvi della mia infinita stima sempre però inferiore al trascendente vostro merito; stima, che soltanto la morte potrà in me estinguere, ma rimarrà viva, ed eterna nei vostri Scritti, ed in quelli di tutti coloro, che vi hanno reso, e renderanno giustizia in appresso, fintantoche durerà nel mondo l'amore per le Scienze. Ad incremento intanto di queste prego di tutto cuore Iddio, che prolunghi sempre più i preziosi giorni di vostra vita, e accresca quella edificante rassegnazione, con cui a mio ammaestramento, e confusione soffrite i vostri mali. Continuatemi l'amor vostro, e sopratutto abbiate maggior cura della vostra salute a me cara al pari della mia.

Treja 30. Maggio 1817.

ARGOMENTO.

E' ben noto agli Eruditi, e Studiosi delle Sacre Carte, che a norma delle predizioni di Geremia, *e di* Ezechiello, *espugnata dal feroce* Nabucco *Gerosolima, bruciato, e distrutto dai fondamenti il famoso Tempio di* Salomone, *frantumati, e rapiti i Sacri vasi, e condotto il Popolo d'Isdraello schiavo in* Babilonia, *non ricuperò Esso la sua libertà, che dopo il corso di anni* 70. Ciro *succeduto a* Dario *il* Medo *nel primo anno del suo Regno permise agli Ebrei di ritornare in* Palestina, *e rifabbricare la Città, e il Tempio, restituendo loro non solo i vasi predetti, ma somministrando ancora altri ajuti a spese del Regio Tesoro. Appena però incominciata questa impresa, insorsero per invidia a frastornarla i CUTEI, o sia SAMARITANI, che colle loro maligne accuse, e coll'oro prodigato ai* Satrapi *rendendo sospetta la fedeltà dei Giudei fecero rivocare il Real Decreto, e sospenderne i lavori per tutta la vita di* Ciro, *e del di Lui Successore* Cambise, *o sia* Assuero, *adombrato sotto nome di* Gog *Capo di* Magog *dai Profeti* Ezechiello, Joele, Michèa, *ed* Isaia, *il quale aveva determinato di far nuova guerra agli Ebrei, se colpito da Dio colla morte non ne fosse stato impedito. Il divieto peraltro continuò anche sotto il successivo Governo dei* sette Maghi, *e del loro Capo* Artassarta, *o* Artaserse *fino al secondo anno del Regno di* Dario, *il quale assunto al Trono di Persia nel* 3483. *sprezzando le imposture dei suoi corrotti* Satrapi, *e dei CUTEI predetti confermò il vecchio Decreto di* Ciro, *e fece continuare la edificazione di Gerusalemme, e del suo nuovo Tempio, di cui nel* 3489., *o sia nel sesto anno del di Lui Regno, si fece la solenne Dedicazione colla offerta di* cento *Vitelli,* duecento *Arieti,* quattrocento *Agnelli,* e dodici *Caproni per lo peccato delle* dodici *Tribù d'Isdraello. Succeduto poi nel Trono a* Dario SERSE, *e a questo finalmente* ARTASERSE LONGIMANO *molto affezzionato alla Nazione Giudaica spedì nel settimo anno del suo regno, cioè nel* 3537. *in Gerusalemme il Sacerdote* ESDRA *con dispaccj amplissimi per regolare quasi altro* Vice-Rè *gli affari di quel Popolo, che governò assai saggiamente*

per tredici anni fino allo arrivo di Neemia. Avendo però Egli rimarcato, che contro il Divino Divieto espresso nell' Esodo (cap. XXXIV. vers. 16.), e nel Deuteronomio (cap. III. vers. 6.) avevano molti Ebrei fino al numero di 114., fra i quali anche Magistrati, Principi, e parecchj di Stirpe Sacerdotale, contratte Nozze con Donne di Nazioni idolatre, si stracciò di dosso pel dolore le vestimenta, si svelse i capelli, e la barba, chiedendo nel Sagrificio vespertino perdono a Dio per i Trasgressori, e convocate tutte le Tribù nella gran Piazza, o Cortile avanti il Tempio, decretò in mezzo alle acclamazioni del Popolo, che dovessero ripudiarsi, e scacciarsi le dette Femine, esigendone da tutti il giuramento, che fra i primi prestarono i Sacerdoti. Jonatan, e Jaasia esenti da questo peccato con i Leviti Mesolla, e Sebbettèi furono i Commissarj eletti a numerare, e separare i coinquinati colle Donne Pagane. Il Sommo Sacerdote non ebbe parte in questa opera, nè fu chiamato a consiglio, perchè anche la sua famiglia era compresa fra i Delinquenti. Molto si distinse in tale occasione Sechenia, e benchè Egli parlasse ad Esdra in figura di Reo, non è certo, che fosse tale, non trovandosi compreso nel Catalogo dei Nomi, che ci offre la Scrittura, seppure non vogliam dire, che questa, come osserva il Menocchio, lo abbia preterito. Fors' Egli parlò più in nome del Popolo, che suo. Tace anche la Scrittura, se fossero realmente espulsi colle madri anche i Figlj, come Sechenia stesso si esibiva. Beda però fra gli altri Espositori giudica, che fossero ritenuti, circoncisi, ammaestrati nella Legge, e purgati da ogni macchia d' incredulità. Abbiamo brevemente accennato quanto rilevasi dal Sagro Testo. Tuttavia è in dubbio fra gl' Interpreti, se il Decreto di Esdra avesse allora veramente esecuzione. Sono taluni per l' affermativa: altri lo impugnano sostenendo, che le Donne non fossero allora ripudiate, benchè i Mariti lo promettessero, (eccettuata la famiglia del Pontefice, che offerse anche le vittime), ma che la separazione si effettuasse solo a tempo Neemia, il quale dietro il Decreto di Esdra mandò in esilio Manasse figlio di Jojada, e nipote Eliasib Sommo Sacerdote, che avendo per Moglie Nicàso figlia Sannaballat Oronite Satrapa dei Cutei non volle ripudiarla. E' incerto anche secondo Estio, se la se-

parazione fattasi fosse soltanto quoad Thorum, *e alla abitazione, o anche* quoad vinculum, *ma a noi sembra, che attesa la Legge del* Divorzio *permesso agli Ebrei dovesse aver effetto anche per la seconda parte. Noi abbiamo scelto per Protogonista del Dramma* Godolia, *ch'è uno dei Sacerdoti nominati dal Sacro Testo (I. Esdr. Cap. X. v. 18.) e per maggiore risalto dell'azione lo abbiamo imaginato figlio del Sommo Sacerdote, e Contradittore al Decreto di Esdra. Tutto il resto vi è posto per abbellimento della Poesia, e per fare col contrasto delle passioni spiccar maggiormente* il Trionfo della Religione. *Ci protestiamo però di non volere con ciò alterare per un apice il senso* Scritturale, *e di essere attaccatissimi alla Cattolica Fede, ed ai Dogmi della S. Chiesa Romana a fronte di qualunque nostra poetica espressione, e particolarmente delle parole* = Numi, Stelle, Dei, Fato, Destino, *e simili poste in bocca di* Emira *necessariamente, che senza uscir di carattere non poteva usare diverso linguaggio. Chi amasse in proposito maggiori lumi potrà consultare le* = Antichità Giudaiche di Gioseffo, il Calmet, il Tirino, il Menochio, il P. Natale Alessandro, il P. Gio. Battista Sollerio *(de SS. Prophetis Joele, et Esdra In T. III. Jul. Bolland. pag.* 475.) *ed altri Scrittori, ai quali rimettiamo i nostri Leggitori.*

INTERLOCUTORI

ESDRA Sacerdote, e Governatore del Popolo Ebreo

GOFOLIA Figlio del Sommo Sacerdote, e Marito di

EMIRA Donna Pagana

JOELE loro piccolo Figlio, che non parla

SECHENIA uno dei Capi del Popolo

CORO DEI TRASGRESSORI della Legge

CORO DEI LEVITI

Quattro Guardie, che non parlano

L' azione si rappresenta fuori, e dentro del nuovo Tempio di Gerusalemme dalla ora del Sacrificio Vespertino *fino alla mattina seguente.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Prospetto esteriore del nuovo Tempio di Gerosolima, e del Portico de' Sacerdoti. Il gran Cortile innanzi al Tempio presenterà alla vista numeroso Popolo. Si udirà soave armonia di Cetre, Flauti, Timpani, ed altri Strumenti Musicali, che accompagneranno il canto del seguente Coro. Nel Vestibolo del Tempio, durante il canto, comparirà ***ESDRA*** *attorniato da folto stuolo di Sacerdoti, Leviti, Cantori, ed altri Ebrei tornati seco dalla schiavitù.*

Tutto il Coro.

Lungi gli affanni, e i palpiti;
Fu lagrimato assai:
Alfin de' nostri guai
Ebbe il gran Dio pietà.

Parte del Coro.

Peccammo, ed Egli celere
Per vendicar le offese
Dall' alto Empireo scese,
Punì la infedeltà.
Armò d' innumerabile
Iniqua gente il braccio,
Che strinse in crudo laccio
La nostra libertà.

Tutto il Coro.

Alfin de' nostri guai
Ebbe il gran Dio pietà.

Parte del Coro.

Qual fragil creta caddero
L' alte superbe mura;
E l' Oste già sicura
Invase la Città.
E il ricco Tempio nobile,
Ah! il Tempio al mondo solo
Fu pareggiato al suolo
Arso con empietà.

Tutto il Coro.

Alfin de' nostri guai
Ebbe il gran Dio pietà.

Parte del Coro.

Oh! qual governo orribile
Di noi si fece allora!
Di gregge vil talora
Strage così si fa.
Cadde trafitto esanime
Il figlio al padre appresso;
Non si distinse sesso,
Non risparmiossi età.

Tutto il Coro.

Alfin de' nostri guai
Ebbe il gran Dio pietà.

Parte del Coro.

Placò poi l'ira, e tenero
A noi volgendo il ciglio
Diè fine al nostro esiglio;
Ci accolse in amistà.
Ecco altro Tempio sorgere
Sacro al temuto Nome;
E oh! come l'empie, oh come!
Tutto di maestà.

Tutto il Coro.

Venite, o Genti, e attonite
Il suo poter mirate:
Venite, e celebrate
Tutti la sua bontà.
Inni al gran Dio si cantino;
Non più s'indugj omai:
Egli de' nostri guai
Ebbe alla fin pietà.

Finito il Canto Esdra *s'inoltra a parlare al Popolo adunato.*

Esd. Sì, Popol d'Isdrael; sì, fu la sola
Possente man di Dio, che ci ritolse
Dal piegar le cervici
A strascinar sopra gli aurati Cocchj
I superbi Nemici,
Come lunga stagion fummo costretti:
Sì, a Dio si debbe, se spiriam tuttora
Aure di libertà; se in questo Tempio
Tornan le Are a fumar; sì, tutto, o figlj,
Tutto è dono di Dio. Dio solo infranse
I nostri ceppi: Egli il Tiranno Assiro
Balzò dal soglio, e CIRO
Vi sollevò: *vani egli rese i rei*
Disegni di CAMBISE:

Dei SATRAPI vicini, e de' CUTEI
Fiaccò l' altero orgoglio;
E dolci a nostro prò sensi di amore
Destò di DARIO, e di ARTASERSE in cuore.
Al gran Benefattor, al Sommo Nume
Cantate sì, cantate Inni di lode;
E' ben ragion; ma è poco: or qual dei suoi
Ricchi doni rendeste a lui mercede?
Oh! vergogna. Perduti in folli amori
Fra le Genti straniere
Contro il divin volere
Vi sceglieste le Spose, e forse . . . . (ah! l'alma
Inorridisce a tal sospetto) e forse
A questo fallo unendo anche un peggiore
Offriste colle Spose incensi, e voti
Ad Idoli insensati:
Oh! Popolo infedele: oh! Figlj ingrati.
Ah! se v'è quest' alma infida,
Nè si pente, o mio Signor,
Scenda un fulmine, e l' uccida,
Provi tutto il tuo rigor.
Ah! che faceste? A meritar perdono
Nò, bastanti non sono
Quelle, che abbiamo a Dio svenate, ed arse
Vittime in questo dì. Pensate forse,
Ch' Ei ne mangi le carni, e beva il sangue? (1)
Erra, se v' ha chi 'l crede:
Altri olocausti Ei chiede,
Altri Altari da noi: nelle alme, o figlj,
Nelle alme nostre assai più grato tempio
Fabricar gli si dee. Voti, preghiere,
Lagrime di dolor, sinceri affetti

(1) *Numquid manducabo carnes Taurorum, aut sanguinem hircorum potabo?* Psalm. XLIX. v. 13.

Son sagrificj a Lui cari, ed accetti. (1)
Ah! sì, non fia, che in Isdrael più a lungo
Questo scandalo duri. Il nuovo giorno
L'ultimo sia del fallir vostro, e tutti
Dalle mogli idolatre
Si separin per sempre. Io mi sovvengo
Delle vostre promesse: Ognun rammenti
Il suo dovere, e il pentimento scemi
In parte il fallo rio:
Udiste? Andate; in me vi parla Iddio (2)

SCENA II.

Sechenia, e detto.

Sech. Signor, quanto imponesti
Eseguito già fù. Gli eletti Duci
Tutta da un lato all'altro
Scorsero la Città; dei Trasgressori
Del divino divieto include i nomi
Questo foglio, che io reco. (3)
Esd. . . . . E chi l'invia?
Sech. Il fedele Jaasia.
Esd. A me lo porgi. (4)

(1) *Immola Deo sacrificium laudis, et redde Altissimo vota tua.*
Sacrificium laudis honorificabit me . . . . Ibid. v. 14. et 25.
Laudabo nomen Dei cum cantico, et magnificabo eum cum laude.
Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem, et ungulas Psalm. LXVIII. v. 51. et 32.
Holocaustis non delectaberis:
Sacrificium Deo spiritus contribulatus. Cor contritum, et humiliatum Deus non despicies. Psalm. L. v. 18. et 19.
(2) In atto di partire.
(3) Gli presenta il foglio.
(4) Prende il foglio, e legge con sorpresa.

Sech. In esso
De' vietati Connubj ora potrai
Il numero osservar. Chi lo ha vergato,
D'ogni Sposa lo stato,
La origine, l'età cauto vi espresse,
E con miglior consiglio
Insiem col genitor descrisse il figlio.

Esd. Come? E fia ver, che in Isdrael si trovi
Si folto stuolo di malvaggj? Oh! Dio,
Questo del viver mio
E' il giorno più funesto.

Sech. Tutto non dissi ancora: ascolta il resto.

Esd. E che deggio ascoltar?

Sech. Fra tanti rei
Dell'enorme delitto
Si oppone un solo al promulgato Editto.

Esd. E chi è costui?

Sech. E' Godolia quest'Empio.

Esd. E un ministro del Tempio
Ha tanto ardir? . . . .

Sech. Pur troppo . . . . . . Ah! Frena omai
Signor questa licenza. Il contumace
Castiga, opprimi . . . .

Esd. Ah! nò, potria la pena
Esacerbarlo allor; meglio saria
Tentare ogni altra via
Di ricondurlo al suo dover. Deh! vola,
Prega, consiglia, usa minaccie, e tutta
La sopita virtù richiama, e desta. (1)

Sech. Inutil cura è questa;
Tutto già feci per lunga ora, e nulla
Seppi ottener.

Esd. Fellone! Ah! già che tanto (2)

(1) Con premura.
(2) Con impeto.

Di se presume, a lui ritorna, e digli,
Che al nuovo giorno in questo Tempio istesso
L'attendo, e all'ara appresso
Dovrà la Sposa ripudiar . . . .

Sech. Se poi . . . .

Esd. Se poi la legge a trasgredir si avvanza,
Impunita non fia tanta baldanza.

Sech. Vuoi che io torni a quell'empio, e superbo?
Tornerò: già mi accheto a' tuoi detti:
Gli dirò, che il tuo cenno rispetti:
Che paventi lo sdegno del Ciel.
Ma già parmi, che pieno di orgoglio
Mi risponda: non deggio, non voglio
Rispettare un comando crudel. (1)

SCENA III.

Esdra, ed Emira.

Esd. Eh! che io non credo, che a tal segno audace
Voglia abusar . . . .

Em. Signor; ecco al tuo piede (2)

Esd. Chi sei? Che vuoi? . . . .

Em. Mercede,
Pietà vengo a implorar. Emira io sono
Sposa di Godolia. Legge novella
Mel rapisce, e tu solo
Sei l'autor della Legge, e del mio duolo.
La revoca, o Signore: io te ne prego
Per l'ombre illustri, e grandi
Degli Avi tuoi; per questo sacro ammanto,

(1) Parte.
(2) Inginocchiandosi.

Che bacio, e lavo col mio pianto amaro. (1)
Io che ti feci mai?
In che ti offese il figlio? Un figlio (oh! Dei)
Che un lustro ancor non compie. Ah! sì, ti placa:
Lasciami il mio Consorte;
O se punir mi vuoi, dammi la morte.

Esd. Sorgi, e mi ascolta. Io non ho colpa, Emira, (2)
Nella perdita tua, nè ancor volendo
Ripararla potrei. Mel vieta Iddio:
De' suoi decreti esecutor son io.

Em. Dunque dovrò . . . .

Esd. Dovrai
Piegar la fronte obbediente, e saggia,
Cedere al tuo destino.

Em. Ahi! cruda stella,
Ed esule, e raminga . . . .

Esd. Al patrio tetto
Potrai tornar. Colà la mano, il cuore
Dona pure a chi vuoi . . . .

Em. Ma il primo amore . . . .

Esd. Scorda per sempre.

Em. E credi, che il mio Sposo . . . .

Esd. Non lusingarti, Emira,
Lo Sposo obbedirà. Vanne . . . . Già il Sole
Corre all'occaso. Al nuovo dì si dee
Compiere il mio voler.

Em. Sei pur crudele!

Esd. Non più. Son vane ormai le tue querele.
Non è ver, che io sia Tiranno:
Mi dà pena il tuo dolore;
E combatte nel mio cuore
Il rigor colla pietà.

(1) Piange.
(2) Si alza.

Troppo ingiusta meco sei,
Se non credi a' detti miei,
Se confondi per l'affanno
Col dover la crudeltà. (1)

SCENA IV.

Emira sola

Em. Senti, senti: ove vai? Deh! dimmi almeno . . . .
Barbaro! già partì . . . . Numi! Che intesi? . . . . (2)
Dunque fia ver, che l'Idol mio mi lasci,
E tradisca così? . . . . Finor mi diede
Mille pegni di amor . . . . Come potrebbe
Variarsi a tal segno? Eh! non lo credo . . . .
Misera! In che mi fido? Ah! che pur troppo (3)
Esdra chiaro parlò. Mi disse pure:
= *Lo Sposo obbedirà* = Vana è la speme:
Ah! di mia sorte han già deciso insieme.
E lo Sposo mel tace? Indegno, infido . . . . (4)
Perfido . . . . ingannatore . . . . eccolo! oh! Dei!

SCENA V.

Godolìa, e detta.

God. Sposa, ben mio, perchè dagli occhj miei
Ti allontani così? Ti ho pur trovato.
Dove fosti finor?

(1) Parte.
(2) Agitata.
(3) Smaniando.
(4) Con trasporto.

Em. (Finge l'ingrato.) (1)
God. E non rispondi?
Em. (Ahimè! morir mi sento. (2)
God. Ma tu sospiri, e piangi? Ah! rompi, o cara, (3)
Quel silenzio crudel. Che avvenne mai?
Chè turba de' tuoi rai
Il bel seren? Parla, mio dolce amore.
Em. Non insultarmi più. Basta, o Signore. (4)
God. Io insultarti? Perchè?
Em. Tu fingi indarno: (5)
Già penetrai la trama, che mi ascondi.
Lasciami in pace: assai mi rende il fato
Infelice per te. Rispetta almeno
Il mio dolor. Resta tranquillo: io vado
Col figlio mio (povero figlio!) altrove
A pianger disperata
Della sorte il rigore,
La fè tradita, e il vilipeso onore. (6)
God. Io tradirti? Che dici? Il tuo linguaggio
E' un enigma per me.
Em. Pure in enigma
Esdra non favellò. Che già disposto
A lasciarmi tu sei, mi disse or ora:
Sarà un enigma il suo linguaggio ancora? (7)
God. Stelle! che nero inganno! Io mai nol vidi:
Seco non ragionai. Le sue minaccie
Mi espose Sechenia,
Ma nulla ottenne: A torto, anima mia (8)
Dubiti di mia fede.
Em. E il ver mi narri? (9)

(1) Da sè turbata.
(2) Piangendo.
(3) Affettuoso.
(4) Seria.
(5) Con ira.
(6) Piangendo in atto di partire.
(7) Con impeto
(8) Con dolcezza.
(9) Sorpresa.

God. Per quanto in Ciel v'è di più sacro, il giuro.
Em. E tu sei dunque . . . .
God. Il tuo Sposo fedele.
Em. E mi ami . . . .
God. E ti amo a segno,
Che se costarmi un regno ancor dovesse,
Cara, il piacer di amarti,
Cessarei d'esser Re pria che lasciarti.
Em. (Respiro). Ah! che io ti offesi! . . . . (1)
God. Il tuo sospetto
Di amore è figlio. Io questo sol rammento.
Em. Se non moro di gioja, è un gran portento. (2)
A quegli accenti, o caro,
Si rasserena l'alma,
Torna all'usata calma
Scevra del suo timor.
Ah! m'ingannai: perdona
Un'amoroso eccesso:
Ah! puoi nel volto istesso
Vedere il mio rossor. (3)

SCENA VI.

Godolìa, quindi Esdra.

God. Esdra si trovi. Ei dal mio labbro sappia,
Che all'Idol mio costante
Sempre sarò. Da me pretende invano
Prove di crudeltà. Vegga il suo inganno;
Nè gli giovi con me l'esser tiranno (4)

(1) Con timore.
(2) Da se giubilando.
(3) Parte.
(4) Nel partire s'incontra con Esdra, e resta confuso.

Esd. Non ti arrossire: intesi. Io dunque sono
Un tiranno? E perchè! Perchè mi oppongo
A un tuo folle desio:
Perchè il dovuto a Dio
Culto sostengo. E tanto un figlio ardisce
Del *Sommo Sacerdote*? Empio! E non vedi,
Che ti serbo in tal guisa al grande onore
Del sacro Ministero? Ogni diritto
Col nodo indegno ne perdesti. Io cerco
Riparare al tuo danno;
E tu non sei l'ingrato? Io son tiranno?

God. Grato ti son; ma se serbare insieme
La Sposa, e il Sacerdozio a me non lice,
Per me non ti affannar. Omai deponi
Questa cura penosa;
Che io cedo il Sacerdozio, e non la Sposa. (1)

Esd. Vigliacco! E a Dio ribelle . . . .

God. Iddio non vieta
Gl'Imenei, che condanni. Ai padri nostri
Proibì soltanto un giorno
Di non sposar le Cananee. Finora
La Legge non cangiò. Fu tuo pensiero (2)
Di estenderla tant'oltre. Abbi rossore
In far de' tuoi capriccj il Nume autore. (3)

Esd. E perchè dunque quelle nozze a Dio
Piacque vietar?

(1) Con fermezza.

(2) Eran proibite tali nozze agli Ebrei in forza delle Leggi espresse nel Deuteronomio Cap. VII. V. 3. e Cap. XXIII. nel Levitico Cap. XVIII., v. 25., 27., nell'Esodo Cap. XXXI, e XXXIV.; e i motivi di tal divieto sono esposti dottamente dal *Tirino* nella illustrazione del cit. Cap. XXXIV. dell'Esodo. Ha notato però *Estio*, che quantunque cotal proibizione riguardasse solo le donne *Cananee*, come dall'allegato luogo del Deuteronomio, nel paese delle quali abitavano allora gli Ebrei, e soltanto per evitare il pericolo d'incorrere nella idolatria, Esdra per la stessa ragione credette di estendere la legge anche contro gli *Egizj*, *Ammoniti*, *Etei*, *Ferezei*, *Amorrei*, e *Jebusei*.

(3) Con ironia.

God. Perchè il suo culto illeso
Volle serbar. Perchè potean pur troppo
Le miscredenti Donne
Col proprio esempio anche i Mariti indurre
A idolatrar. (1)

Esd. Dimmi: Non ebbe Emira
La cuna in Susa?

God. Sì.

Esd. Qual Nume adora?

God. Adora il Sole.

Esd. E sull'istesso esempio
Perchè mai non potria
Divenire idolatra un Godolia?

God. Vano timor . . . .

Esd. Pari è il periglio, e pari
Il rimedio esser dee. Dal fonte istesso
L'origin trae la Legge, che a te spiace:
Non chiamarla tiranna:
Uscì dal labbro tuo la tua condanna.

God. Dio la Legge non fece . . . . (2)

Esd. Olà: ti accheta: (3)
Eccede il segno omai
La tua temerità. Non mi conviene
Teco garrir: obbedienza io voglio,
Non sofismi da te. Conosci alfine
Chi sei tu, chi son io. Giudice, o Padre,
Mi avrai qual vuoi. Se il tuo dover compisci,
Eccomi tutto amor. Se mi resisti, (4)
Paventa il mio rigor, e pronta aspetta

(1) *Certissime enim avertent corda vestra, ut sequamini Deos eorum*, come esprimesi nel Lib. III. Reg. Cap. XI. Nei Sacerdoti era anche maggior delitto per lo scandalo risultante nella Plebe.

(2) Alterato.

(3) Con sdegno.

(4) Sempre più sdegnato.

Dal Ciel, da me vendetta:
Questa è la volta estrema,
Che io ti parlo così. Pensaci, e trema. (1)

SCENA VII.

Godolia solo agitato.

God. Che orgoglioso parlar! Chi sa qual frode
Covi nel sen? Chi sa? . . . . Forse . . . . Ah! l'insulto
Mi ferì nel più vivo . . . . Oh! Dio. Mi sento (2)
Tutto il sangue in tumulto . . . . Un freddo gelo
Mi ricerca ogni fibra . . . . A poco a poco
Perdo la mia ragion . . . . Ira . . . . furore . . . .
Tema . . . . vergogna . . . . amore,
Mi straziano a vicenda . . . ahimè! . . . che veggo? . . . (3)
E' in periglio la Sposa . . . . Oh! come piange . . . .
Oh! come chiede aita! Ed io . . . . frattanto . . . .
Irresoluto . . . . e lento . . . .
L'ascolto . . . . e non l'ajuto . . . . in tal cimento? . . .
Barbari, olà, fermate:
Non pianger più, cor mio:
Al fianco tuo son io;
Io ti difenderò.
Barbari, sì, tremate . . . .
Ma dove dove mi trasporta mai
L'impeto del dolor? Esdra alla fine (4)
Esule mi vorrà . . . . Mendico altrove
Si vada pur, ma colla Sposa a lato.

(1) Parte.
(2) Smaniando.
(3) Farneticando.
(4) Calmandosi.

E la Patria? . . . e gli Amici? . . . E il Genitore? . . . (1)
Tutto si perda. Assai compensa il danno
Il possesso di Emira. Ah! non ho core (2)
Di vederla partir . . . . Sempre sugli occhj
L'avrei, benchè lontana. Oguor sul labro (3)
Io trovarei quel nome . . . . Ad ogni istante
I passati piaceri avrebbe innanzi
Il credulo pensier . . . . Le molli piume
Finor sì dolci diverriano ingrate;
E sarian senza lei
Troppo neri, e infelici i giorni miei.
Crudi affanni, atroci pene,
Mi prepari ingiusto il fato:
Darò prove in ogni stato
Di costanza, e fedeltà.
Non potrà l'avversa sorte
Separarmi dal mio Bene:
E sì amabili ritorte
Sol la morte frangerà. (4)

SCENA VIII.

Magnifici Appartamenti interni in Casa di Godolia.

Emira seduta, quindi Sechenia.

Em. E Godolia non torna? Invan l'attesi
Finora in queste stanze. Oh Dei! qual fia
La cagion che il trattiene? Eh! a ricercarne (5)
Volgasi altrove il piè . . . . (6)

Sech. Fermati, Emira. (7)

(1) Pensieroso.
(2) Risoluto.
(3) Con passione.
(4) Parte.
(5) Si alza.
(6) In atto di partire.
(7) La trattiene.

Em. Che vuoi da me? (1)
Sech. Mi ascolta:
Dov'è il tuo Sposo?
Em. In traccia appunto anch' io
Impaziente or ne correva.
Sech. Addio. (2)
Em. Senti. Da lui che brami?
Sech. Esdra lo attende
Nel portico vicino.
Em. Eppur dovrebbe
Aver seco parlato.
Sech. E' ver; da lui
Or or si separò.
Em. Ma perchè dunque
Lo richiama sì presto? (3)
Sech. A te non lice
Tanto saper. Lascia, che io parta. (4)
Em. Ah! dimmi, (5)
Dimmi, crudele, almeno
Che fia di me?
Sech. Nol so. (6)
Em. Come nol sai? (7)
Sech. Chiedilo al tuo Consorte, e lo saprai. (8)

SCENA IX.

Godolia, e detta.

Em. Perchè sì frettoloso? In quelli accenti
Qual mistero si asconde? Ah! che io pavento (9)

(1) Con impazienza fermandosi.
(2) In atto di partire.
(3) Con smania.
(4) Incaminandosi.
(5) Ritenendolo a forza.
(6) Sostenuto.
(7) In tuono sdegnoso.
(8) Con disprezzo partendo in fretta.
(9) Con inquietezza.

Perdere ad ogni istante il dolce oggetto
Dell'amor mio. Mi adora, è ver; ma in faccia
Ad Esdra, che il minaccia,
Come resisterà? Deh! giusti Dei
Proteggete il mio ben, gli affetti miei. (1)

God. Emira, Emira, e dove? (2)

Em. In cerca appunto (3)
Di te, cor mio. Ma . . . . donde mai quell'ira,
Che in volto ti lampeggia?

God. Esdra ne fu cagion.

Em. Ed Esdra istesso
Di nnovo a se ti chiama.

God. Il so. Qui appresso
Mel disse Sechenia.

Em. Ma che richiede?

God. Tanto non mi svelò.

Em. Deh! dimmi, o caro,
Come ti accolse? Si cangiò? Permette, (4)
Che io rimanga al tuo fianco?

God. Anzi fa pompa
Della sua crudeltà. Spira dal volto
Sol barbarie, e terror. Preghi non ode,
E ragione non cura.

Em. Ah! presagiva il cor la mia sventura. (5)
Ma il fin qnal fù?

God. D'ingiuriose voci
Mi caricò. Superbo, empio, ribelle,
Temerario mi disse. Il suo potere
Esagerò con fasto; e come io fossi
Il più vil della plebe agli occhj suoi,
Minacciando vendetta,

(1) In atto di partire.
(2) Trattenendola turbato.
(3) Si ferma con gioja.
(4) Con calore.
(5) Addolorata.

Mi lasciò all' improvviso
Coll' ira in seno, e la vergogna in viso.

Em. Misera me! Dunque tu sei in periglio
Per mia cagion? Chi sa qual ti sovrasta
Imminente ruina? Ah! che io comincio (1)
Da quest' ora a morir . . . . Ah! non ti avessi
Conosciuto giammai. Tu almen saresti (2)
Senza taccia di colpa: Io non avrei
La pena di restar senza il mio Sposo;
O di turbar per sempre il tuo riposo.

God. Oh Dio! quel pianto amaro
Sul cor mi piomba. Assai minore è il rischio
Di quel, che credi. Asciuga, asciuga il ciglio; (3)
Un doloroso esiglio
Al più ci aspetta. Io non lo curo. Andremo
Sotto altro ciel, mia speme,
A respirare aure di pace insieme.

Em. E in umil sorte . . . .

God. E in umil sorte ancora (4)
Sarò qual sono. In pastorale ammanto
Cangierò senza pena
Queste lucide spoglie. Avrò diletto
Di condurre una greggia al prato, al colle,
Quindi dal colle al fonte;
E quando avrò la fronte
Di sudor molle, tergerà il sudore
Emira nella fronte al suo pastore.

Em. Ahimè!

God. Sospiri? il veggo:
Ti spaventa il disagio. Ah! questo solo
Questo per te mi accora. (5)

Em. Ah! no; t' inganni:

(1) Piange.
(2) Appassionata.
(3) Affettuosamente.
(4) Con enfasi di passione.
(5) Con turbamento.

Qualunque sia, non mi avvilisce, o caro,
La sorte mia. Ma tu fra gli agj avvezzo? . . . . (1)
Ma il piccolo Joèle? . . . . Oh Dei! qual pena
Saria, se cruda fame . . . .

God. Eh! ti consola: (2)
Avrem di che nutrirci:
Sarà mio peso l'emendare i colpi
Dell'avverso destin. Tepido latte
Ci appresterà l'armento. Andranno scemi
Per me l'aria d'augelli, il mar di pesci,
Di quadrupadi il bosco. . . . . E quando poi
Di miglior cibo il Ciel ne fosse avaro,
Spero, che a noi fia caro,
E bastante alimento
Limpid'acqua, fresch'erba, e un cor contento.
Ma tu piangi? (Ahimè! ch'io moro,
Se non freni il tuo dolore);
Torna omai mio dolce amore,
Le tue luci a serenar.

Em. Deh! perdona, o mio tesoro;
Non è duol, non è tormento;
E' l'eccesso del contento,
Che mi sforza a lagrimar.

God. Se tu serbi un'alma forte . . . .

Em. Se fedele a me tu sei . . . .

God. Non mi fa terror la morte;

Em. Sembra cara agli occhj miei
Fin la stessa povertà.

God. Cara Sposa. — *Em.* Amato bene . . . .

God. Sarò fido. — *Em.* Avrò costanza.

God. E tu sola . . . } o mia speranza,
Em. E tu solo . . . }

(1) Dubbiosa.
(2) Con prontezza e ilarità.

a 2 { Formerai fra le mie pene
Ogni mia felicità.

a 2 { Or difido, ingiuste stelle,
Le tempeste, le procelle:
Si sfogate — Stelle irate
Pur la vostra crudeltà.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sole nascente, Portico de' Sacerdoti con Sedile contiguo all' abitazione di Godolia.

Godolia solo agitato, e fremente.

God. Che angoscia crudele
E' questa, che io provo!
Riposo non trovo;
Mi sento morir.
Misero me! Ove fuggo? Ove mi ascondo?
Ah! dapertutto mi si fanno innanzi
Oggetti di terror. Che orribil notte
Funestò i sonni miei! Che larve! Oh Dio!
Che insogni ferali! Ancor mi sembra
Aver sugli occhj minacciosa in volto
L'ombra del gran Mosè. Mi tuona ancora
Sull' orecchio la voce
Terribile, e sonora,
Con cui del fallo mio l'orror dipinse:
Tutti scolpiti in mente, aimè, mi stanno
I rimproveri suoi. Vanne, dicea,
Vanne pur colla Sposa: ovunque andrai,
Da Dio non fuggirai:
Non isperar più pace:
Sempre la sua vendetta avrai seguace.
Ah! che già questa mi circonda. Io veggo (1)

(1) Sempre più smaniando dentro di se.

In sanguinoso ammanto
Nascere il Sole. Il Cielo istesso, il Cielo
D'atre nubi coperto (1) a me si cela:
Trema il suol . . . stride l'aere . . . e a mille a mille
I Fulmini strisciar miro d'intorno, ...
Oh notte spaventosa! oh infausto giorno! . . . .
Ahi! quel volto . . . . Ahi! quella voce
Fan tremarmi in petto il core:
Ah! mi sento per l'orrore
Tutto il sangue, oh Dio! gelar.
Ombra fiera, furia atroce,
Date tregua al core afflitto;
Il mio sol grave delitto
Basta a farmi disperar. (2)

SCENA II.

Emira, e detto.

Em. (3) O che io travedo, o quegli, che là siede,
E' Godolia . . . . Sì; è desso. Oh! come fisso
Tiene lo sguardo al Ciel! Si agita . . . . parla . . . .
Ah! scuoterlo convien. Sposo . . . . Non m'ode. (4)
God. (5) (Fuggi, ah! fuggi da me spirto feroce)
Em. (6) Sposo, che fai? Che pensi? Oltre l'usato
Sollecito, e turbato
Oggi tu sei. Perchè pria dell'aurora
Lasci le piume? Che ti affligge? Ah! parmi . . . .
God. (7) Mancava adesso Emira a tormentarmi!

(1) Il Sacro Testo (1. Esdr. X. V. 15.) dice, che assai piovoso era il giorno, in cui Esdra convocò il Popolo, e dovette licenziarlo per la pioggia.
(2) Siede pensieroso.
(3) Guardando intorno.
(4) In distanza.
(5) Delirando.
(6) Si avvicina.
(7) Da se senza guardarla.

Em.	Che ragioni fra te? Perchè le luci Senza mirarmi abbassi?
God. (1)	Al tuo soggiorno Vanne Emira per ora. A te disdice Più a lungo quì restar; Lasciami in pace. (2)
Em.	E che? forse io disturbo La pace tua? Che cangiamento è questo? Ah! dove son le usate Tenerezze amorose? (3)
God. (4)	Altri pensieri Or mi tolgono a te . . . .
Em. (5)	Pure una volta Era de' tuoi pensieri Emira a parte: Ognor divisi insieme Fur gli affanni, e i piaceri. Anche io potrei . . . .
God. (6)	Di più saper non dei, Parti.
Em. (7)	Obbedisco: Ma tu quando verrai? (8)
God. (9)	Verrò fra poco.
Em. (10)	Addio. Signor tu sai, Che oggi forse per sempre andar dovremo Esuli da Sionne. Almen prepara . . . .
God. (11)	Oh! rimembranza amara . . . .
Em.	Prepara almen ciò, che fa d' uopo al nostro Infelice tragitto . . . .
God. (12)	Oh Dio! che affanno!
Em.	Col figlio intanto . . . .
God. (13)	Ah! tu nascesti dunque

(1) Con serietà, e disprezzo.
(2) Si alza.
(3) Affettuosa.
(4) Serio.
(5) Con dolcezza.
(6) Con impazienza.
(7) In atto di partire.
(8) Tornando indietro.
(9) Sostenuto.
(10) S' incamina, e poi si ferma.
(11) Da se agitato.
(12) Da se smanioso.
(13) Con impeto.

Per mia sciagura. Chetati importuna;
Involati da me, seppur non vuoi . . . . (1)

Em. (2) Parla così lo Sposo?

God. (3) E ancor non parti?
Troppo cimenti, Emira,
La sofferenza mia.

Em. Parto. Non ti sdegnar: Numi! Che fia?
Tu mi discacci, ingrato;
Sprezzi gli affetti miei:
Almen sapessi, oh Dei!
Sapessi almen perchè.
Ma tu mi guardi irato:
Ah! nò: tremar mi fai:
Parto: serena i rai;
Pensa, che io vivo in te. (4)

SCENA III.

Godolia, ed Esdra da un lato della Scena.

Esd. (5) Ecco là il contumace. Udiam che dice.

God. Lode al Ciel: se ne andò. Ma oh! quanto accrebbe
Co' suoi ricordi acerbi
Le smanie mie . . . . Pure a pietà mi muove . . . .
Nascon d'amore alfin le sue premure.
Non le promisi io forse
Seco partir? Sì, il variarsi ormai
Tradimento sarìa. Qual colpa in lei
Pretesi di punir? . . . . Sposa infelice!
A torto l'oltraggiai: de' miei delirj
Portò la pena . . . Ah! si raggiunga, e sappia . . . (6)

(1) Minacciando.
(2) Da se sorpresa.
(3) Con ira.
(4) Parte.
(5) Da se, in lontananza.
(6) In atto di partire.

Esd. (1) Ahimè!

God. (2) Seguirla? . . . . ed obliar poss' io
Del condottier di Egitto
Sì presto la minaccia? Ovunque io vada,
Rinfacciarmi udirò da ogni elemento
Con cento lingue, e cento
Il mio delitto. Ogni animal vivente
In cielo, in terra, in mar, le piante, i sassi
Altrui lo sveleranno. E quando anch' essi
Tacciano pur, come occultarmi a DIO?
A Dio che tutto vede (3) Il suo furore
Come fuggir? Sempre vedrò sul capo
Pender la spada ultrice. Ogni aura, ogni ombra
Mi faranno tremar. Feroce a tergo
M' incalzerà colla omicida falce
Morte a ogni passo, e temerò in ciascuno
Il mio persecutor (4). Ma . . . . un sogno alfine (5)
Fu quella vision . . . . Follìa fu sempre
Credere a sogni . . . . E se per mio tormento
Si avverasse mai un dì? . . . .

Esd. (6) Mio Dio! Che sento?
Ah! tu pietoso adesso
Seconda i voti miei:

God. (7) Che risolvo? Che fo? Se parto, arrischio
Di provocare il Ciel; . . . . perdo, se resto,
La Sposa, e il figlio . . . . oimè: che inferno è questo?
Religion mi affrena,
Mi rende ardito amore;
Ah! in mille parti il core
Mi sento lacerar.

(1) Da se in disparte.
(2) Si arresta pensoso.
(3) Psal. 43. v. 20.
(4) Gen. Cap. IV. v. 13., et 14.
(5) Pensieroso.
(6) Da se in disparte.
(7) Titubante da se.

Talor riprende lena
In me lo spirto oppresso;
Poi nel momento istesso
Ritorna a palpitar.
(1) Alma, coraggio. Usciamo, usciam d'impaccio
Una volta per sempre. Io son già stanco
Di più soffrir. Faccia il mio braccio istesso (2)
La vendetta di Dio:
Patria, figlio, consorte . . . . io moro . . . . addio. (3)

SCENA IV.

Esdra, che esce frettoloso, e detto.

Esd. (4) Ferma. Che tenti? E qual furore insano
Ti arma la destra?
God. (5) Ah! lascia, che io m' involi
A' miei crudeli affanni. Odio una vita
Peggiore della morte. Ho già perduto
Religione, e onor. Mi veggo reo
Innanzi al mondo, e a Dio. Pace, e perdono
Non spero, e non domando (6), e col morire almeno
Il cielo, il mondo, e me sodisfò appieno.
Esd. (7) Figlio, che dici mai? Sensi son questi
Di un'alma disperata; e colpa à colpa
Aggiungi nol vedendo:
Speri forse morendo
Di pena uscir? Folle che sei! Nuda ombra
Oltre il sepolcro ancor preda sarai
Di una vivente morte. A te non lice

(1) Risoluto.
(2) Cava un pugnale.
(3) In atto di ferirsi.
(4) Lo disarma dicendo.
(5) Agitato.
(6) *Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear.* Gen. cap. IV. v. 13.
(7) In tuono affettuoso, e serio.

Contro di te infierir. L'arbitro è Dio
Della nostra esistenza; ed Ei non brama
Il tuo morire, anzi pietoso al seno
Ti accoglierà, se a Lui ritorni. Un velo
Gli occhj ti appanna, e la ragion ti toglie.
Squarcialo, e mira quali hai tu d'intorno
Figlj del tuo peccato
Terribili compagni; orror, rimorso,
Disperazion, vergogna. Ah! torna, o figlio,
Torna in te stesso, e con pentito core
Perdon de' falli tuoi chiedi al Signore.

God. Oimè! morrei, se rimaner dovessi
Privo dell'Idol mio . . . .

Esd. Troppo diffidi
Di tua virtù. Più di cento altri sono
Colpevoli con te (1) Fra questi han luogo
I tre germani tuoi. Leggiadre Spose
Al par di Emira hanno ancor essi: eppure
Mira come ciascun di te più forte
La colpa ad espiar si affolla al Tempio;
Di debolezza esempio
Sarai tu sol? Tu solo in Isdraele
Prence non sol, ma Sacerdote insieme,
Ribelle al culto avito,
Dell'esecrando rito
Al volgo vil lo scandalo darai?
Da ognun mostrato a dito
Tu sol tramanderai
A' tuoi figlj, e nipoti,
A' posteri remoti
Di cotanta empietà macchia sì nera? . . . .

God. (2) Oh! mio rossore. Oh! vera
Infamia eterna! . . . .

(1) I Esd. X. v. 18. ad 44.
(2) Ondeggiante, e fremente fra se.

Esd. E che dirà il cadente
Tuo genitore a tal viltà? Vorrai
A chi ti diè la vita in ricompensa
La morte accelerar? Ah! omai trionfi
In te ragion; e se imitar sapesti
Gli altri in fallir, imita, o figlio ancora
Il pentimento altrui. Vinci te stesso . . . .
Al cor richiama il già sopito, o estinto . . . .

God. (1) Non più, Signor . . . . hai vinto;
A' piedi tuoi ecco il più reo. Del mio
Grave peccato a Dio,
A te chieggo perdon . . . .

Esd. (2) Alzati, o figlio:
Vieni al mio seno. Oh! quanta gloria acquisti
Oggi al tuo nome. Deh! si corra al Tempio
L' atto a compir col sagrificio . . . .

God. In breve
Ti seguirò colà. Lascia che io prima
Alla magion ritorni, onde disporre
La mia Sposa infelice
Al distacco fatal . . . .

Esd. Ma se in vederla . . . .

God. T' intendo. Non temer. Di mie promesse
Sarò fedele osservatore . . . . Addio . . . . (3)

Esd. Vanne, figlio, ove vuoi. Sia teco Iddio.

Il supremo motor delle sfere
I tuoi passi dirigga pietoso;
E riempia il tuo cor generoso
Nel cimento di nuovo vigor.
Tu fedele al prescritto dovere
A Lui volgi la mente, e i tuoi detti;
Cauto in seno reprimi gli affetti,
E lo spero, sarai vincitor. (4)

(1) Risoluto, e piangente s' inginocchia.
(2) Lo abbraccia.
(3) Incaminandosi.
(4) Godolla parte.

SCENA V.

Esdra, e Sechenìa.

Sech. Signor, che più si tarda?
Il Sole è in alto, e il Tempio è angusto ormai
Alle Tribù concorse. Il Popol chiede
De' vietati Imenei
Disciolto il nodo, e castigati i Rei.
Pronto è ognuno a giurar . . . . Ma Godolìa? . . .

Esd. Ah! vieni Sechenìa;
Vieni a parte ancor tu del mio contento:
Godolìa si pentì. Fra poco anch'egli
Obbediente giurerà . . . .

Sech. Che dici? . . .

Esd. Io dico il ver.

Sech. E a chi si debbe mai
Di trionfo sì grande il nobil vanto?

Esd. A Dio sol; grati a Lui render dobbiamo
Umili grazie. Oh! se sapesti quanti
Prodigj oprò per convertirlo? Ei diede
Forza al mio labbro; e del ribelle in petto
Onore risvegliò, fede, e rispetto.

Sech. Oh portento! Oh stupor! . . . . Ma potrem poi
Di lui fidarci?

Esd. Eh sì: Stoltezza in noi
Dubitarne saria. L'eterno Nume,
Che l'opra incominciò, compirla ancora
Si degnerà. Tu vanne al Tempio. Aduna
I Levìti, i Cantori, e appresso all'Ara
La vittima prepara
Al sagrificio necessaria. Io deggio
Con Gionata, e Jaasia,
Mesolla, e Sebbettei

De' congregati Rei
Pria lo stuolo ascoltar; de' nati figlj
Decidere il destin, e delle madri
Affrettar la partenza. Al Tempio quindi
I passi volgerò . . . .

Sech. Ma dunque i figlj
Non partiran con lor? . . . .

Esd. Saper presumi
Prima del tempo i miei pensieri? Invano
Tu mel domandi.

Sech. Nel tuo sen l'arcano
Cela pure, o Signor . . . . Perdon ti chiedo.

Esd. Non più. Adempi i miei cenni. Io ti precedo. (1)

SCENA VI.

Sechenìa, e quindi Godolìa.

Sech. Oh! abisso incomprensibile, e profondo
De' giudizj di Dio. Quanto fallaci
Son dell'uomo i pensieri!
Chi mai creduto avria,
Che il cuor di Godolìa – potuto avesse
Del suo eroismo dar sì illustre prova? . . . .
Ma ecco appunto ch'ei viene . . . . A lui si corra (2)
Oh! quanto amico, oh! quanto (3)
Mi consolo con te. De' fasti tuoi
Questo è il più bello . . . . Di Sion la gioja
Oggi tu formi; e d'Isdraello sei
L'onor, la gloria . . . .

God. Sì; ma tu non sai

(1) Parte.
(2) Guardando fra le Scene.
(3) Gli va incontro.

Quanto mi costa il mio dover. Pensando,
Che l'Idol mio fra poco
D'altri sarà . . . . mi sento, oimè! dal petto
Svellere il core . . . .

Sech. A Dio così più accetto
Il sagrificio riuscirà. Confida
Nel suo poter. Egli allo spirto oppresso
Vigore accrescerà . . . .

God. Lo intendo anch'io;
Ma il mio *Joele*, il caro figlio mio
Come potrò dal seno
Staccarmi, e non morir? . . . .

Sech. E questo appunto
E' il maggior don, che al Nume offrir tu dei.
Rammenta Godolia
Con qual prontezza, con qual fede *Abramo*
Gli offrì il suo *Isacco*, e come il grande Iddio
Grato all'offerta sovra lor diffuse
Le grazie sue. Chi calcolar può mai
La sua pietà? Spera. Già il cor mi dice,
Che tu al pari di *Abram* sarai felice.

Non è sempre disperato
Ogni aspetto di sciagura,
Qual sovente sel figura
Troppo timido il pensier.
Anche il mar talora irato
Urla, freme e stragi intima;
Poi più placido che prima
Rassicura il buon nocchier.

God. Secondi il Ciel pietoso
I tuoi presagj.

Sech. Io più non posso, amico,
Teco fermarmi. Esdra mi attende al Tempio.
Vieni ancor tu; facciamo

	Entrambi il dover nostro. (1)
God.	Andiamo, andiamo. (2)

SCENA VII.

Emira col piccol Joele, e detto.

Em.	Fermati, dove corri?
	Sposo inumano . . . .
God.	(Oh Dio! che fier cimento! (3)
	Dammi soccorso Tu.)
Em.	Dunque in Giudea
	Cotal prova di fè danno i mariti,
	Che a capriccio si prende, e si discaccia
	Una moglie fedele? . . . .
God.	(Che mai dirò?) (4)
Em.	Rispondi; Non aumentar col tuo silenzio ingiusto [Questa riga va divisa in due]
	Il mio furor. Così sleal mantieni
	La fede tua? Perchè crudel tacermi
	Fino a questo momento il tuo disegno? . . . .
	Barbaro . . . . ingrato . . . .
God.	Nè crudel, nè infido,
	Emira, io son. Tu sai,
	Quanto finor ti amai;
	E sai pur ben, che fino alle ore estreme
	Avrei bramato i dì passare insieme.
	Ma de' miei Padri il Dio
	Più non permette, che al mio fianco appresso
	Tu debba rimaner. Egli condanna
	Il nodo, che ci unì . . . .
Em.	Che Dio! che Dio!

(1) Parte.
(2) In atto di partire.
(3) Da sè.
(4) Da sè.

Fole son queste. I Numi non si danno
Di noi tal cura.

God. Ah! taci, Emira; il Cielo
Non provocar con queste
Esecrande bestemmie. Usa prudente
Di tua ragion, e ti sovvenga, che io
Privo di te, privo del figlio, oh Dio!
Chi può pensarvi? morirò di affanno
In pochi dì; ma morirò fedele
Al Dio di Abramo.

Em. Eh! nò; vivrai piuttosto
Ad altra bella in braccio.

God. Io ti prometto,
Che mai novella Sposa
Potrà aspirar della mia mano al dono,
Al dono del mio cor.

Em. Vane promesse,
Che io non cerco, e non curo.

God. Sulla mia fede il giuro.

Em. Chetati mentitore, io non ti credo.

God. Ah! credi almeno a questo, che mi piove
Tristo pianto dagli occhj; ah! credi a questo
Estremo bacio, che il mio labro imprime (1)
Sulla tua man. Cedi al destin; raffrena
Il tuo dolor; minora il mio; sarai
Fra le memorie mie sempre a me cara;
Ama tu me nel figlio,
Ch'è l'imagine mia; figlio diletto (2)
Vieni al mio seno, e prendi
L'ultimo pegno del mio amor. Oh! Cielo!
Chi mi soccorre? Io sento
L'alma fuggir . . . . (3)

(1) Le prende a forza, e bacia la mano.
(2) Abbraccia il figlio con trasporto.
(3) Si appoggia alla scena.

SCENA VIII.

Esdra, Sechenìa, e detti.

Esd. E come! nel momento,
Che ognun de' Rei nel pianto il fallo lava,
Il solo Godolìa (1)
D'amorosa follìa
Vaneggia, e peso al suo delitto accresce?
Così la fè mi osservi? . . . . (2)

God. Assai m'incresce
Il sospetto, o Signor; di colpa scevro (3)
Sono agli occhj di Dio. Veniva or ora
Fido al Tempio ancor io. Ma Emìra, e il figlio
Mi sorpresero in via. Negar non seppi
A lor l'estremo addìo.

Esd. Sia come vuoi:
Ma io ti vorrei nell'attuale istante
Sacerdote miglior, più freddo amante. (4)

God. Ah! tu parli così, perchè non senti
L'interno affanno, che mi accora. Avresti
Pietà di me, se fosti padre, e asciutto
Tu non terresti il ciglio,
Se colla sposa insiem perdessi un figlio. (5)

Esd. Frena quel pianto, e ti consola. Emìra
Dovrà sola partir. In tuo potere (6)
Joële resterà.

God. Cuor mio respira!

Em. Crudel che dici? Non ti basta forse, (7)
Ch'esule, abbandonata

(1) Con ironia.
(2) Serio.
(3) Con rispetto.
(4) Con tuono imponente.
(5) Piange.
(6) Con dolcezza.
(7) Con isdegno.

Pianga il mio amor tradito,
E sia mostrata a dito — fra le genti?
Vuoi tu rapirmi ancora a maggior lutto
Di mie viscere il frutto?
Non lo sperar . . . . . (1)

Esd. Questa è la legge, Emira,
A ogni madre comun. Sperar non dei, (2)
Che più si cangi.

Em. Un barbaro tu sei;
Disprezzo le tue leggi, e giuro al Sole, (3)
Che io cederò la vita, e non la prole.

Esd. Calmati, Emira, e al primo amor concedi
Quel, che esigge la legge . . . .

Em. Un traditore
Non merita, che io l'oda. (4)

Sech. E' una follia
L'ostinarsi così . . . .

Em. Degno concetto
Di adulator ministro (5)
Di un Tiranno peggior . . . .

Esd. E ben mi avrai
Tiranno, qual mi credi:
Giacchè a ragion non cedi,
Cedi dunque alla forza. Olà, miei fidi, (6)
Emira a voi consegno. A lei togliete
Quel tenero fanciullo, e quindi al Tempio (7)
Seguitemi con lui. Questo è il momento
Di veder la grand'opra alfin compita,
Poi toglimi, se vuoi, Signor, la vita.

Em. Qual nuovo esempio mai
E' questo di fierezza? Il mondo ancora

(1) Risoluta.
(2) Con fermezza.
(3) Con impeto.
(4) Con disprezzo.
(5) Beffeggiandolo.
(6) Escono quattro comparse.
(7) Due guardie prendono in mezzo Emira, e due le tolgono di mano Joele.

Mostro non vide a te simile. Oh! figlio,
Amato figlio, io per sempre ti perdo:
Ah! prendi, e dammi un dolce bacio almeno (1)
Pria di lasciarmi . . . . Oimè! che far degg' io?
Chi provò mai tormento uguale al mio?
Caro figlio . . . .

God. Amata Emira . . . .
Em. Vieni a me . . . . (2)
God. Tempra l'affanno . . . . (3)
Em. Fuggi, o figlio, quel Tiranno; (4)
Lascia un padre traditor. (5)
God. Spegni, o cara, spegni l'ira: (6)
Corri, o figlio, al genitor. (7)
Em. Se di me pietà non senti, (8)
Hai di tigre un core in petto;
Em. e God. a 2. Sei incapace di ogni affetto (9)
Se non piangi al mio dolor.
Esd. e Sech. a 2. Sono ingiusti i tuoi lamenti; (10)
Tu mi accusi, e gravi a torto: (11)
Em. e God. a 2. Io non trovo in me conforto;
Tutti a 4. Mi si spezza in seno il cor. (12)

(1) Abbraccia, e bacia il figlio.
(2) Verso il figlio.
(3) Alla moglie.
(4) Verso Esdra.
(5) Verso il marito.
(6) Ad Emira.
(7) A Joele.
(8) Ad Esdra.
(9) A Sechenla.
(10) Ad Emira.
(11) A Godolla.
(12) Partono tutti.

SCENA ULTIMA

***Prospetto interiore del nuovo Tempio coll' Ara per immolare l' Ariete destinato al Sagrificio* (1)**

Esdra, Godolìa, Sechenia, Coro de' Rei, Coro de' Leviti, Cantori, e Popolo.

Esd. Popolo d'Isdraello, ecco il bel giorno
Destinato a espiare il gran delitto
Commesso innanzi a Dio. Di polve lordi
Miro pentiti, e quì raccolti i Rei
De' vietati Imenei:
La vittima è già pronta. Altro non manca,
Che prima di svenarla i trasgressori
Giurino sovra l' ara
Di separarsi in questo dì per sempre
Dalle lor mogli, onde ottener perdono;
E i Ministri del Tempio
I primi siano a darne il grand'esempio.

Sech. E' ben giusto, Signore; ognun ti acclama. (2)

Cor. de' Lev. e Pop. Così sia, così si faccia;
Giuri ognun del Nume in faccia
Di eseguire il tuo voler. (3)

Esd. Ti appressa Godolìa,

(1) Per la trasgressione della Legge i Mariti delle donne Pagane offerirono *Arietem pecoris pro peccato eorum*, come per multa del delitto, benchè leggiera, atteso che così stilavasi, quando molti erano i Contraventori. Ce lo comprova il Sacro Testo (1. Esd. Cap. X. v. 19.) parlando de' Sacerdoti rei colle seguenti parole = *Et dederunt manus suas, ut ejicerent uxores suas, et pro delicto suo arietem de ovibus offerrent.* =

(2) *Et respondit Sechenia . . . . Percutiamus faedus cum Domino Deo nostro, ut projiciamus universas uxores ec. ec.* Ibid. v. 3., et seq.

(3) *Et respondit universa multitudo, dixitque voce magna = Juxta verbum tuum ad nos, sic fiat.* Ibid. ut sup. v. 12.

E del prescritto giuramento il rito
Fedele adempi; indi seguitel voi,
Che imprudenti imitaste i falli suoi.

God. Io detesto il fallo mio;
Riprometto, e giuro a Dio
Di osservare il mio dover.

Coro de' Rei Se alla fè noi più manchiamo,
Siam contenti, o Dio di Abramo,
Che ci opprima il tuo poter.

Esd. Or la vittima a me; mentre io la sveno, (1)
E indrizzo al Ciel per voi calde preghiere,
Suscitate nel cor divoti affetti,
E versando dagli occhj amaro pianto
Accompagnate i voti miei col canto.

Coro de' Rei Se alla fè noi più manchiamo,
Siam contenti, o Dio di Abramo,
Che ci opprima il tuo poter.

Esd. Signor, ecco a' tuoi piedi i figlj ingrati (2)
Del buon vecchio Giacobbe a Te sì caro:
Peccammo, è ver, e a' benefizj tuoi
Trista mercè rendemmo. Io mi vergogno (3)
Di levar gli occhj a Te. Merta castigo
Il fallir nostro, e Tu ben giusto sei;
Ma delle colpe nostre è assai maggiore
La tua pietà. Questa or da noi s' implora;
Sospendi, sì, sospendi le saette
Gran Dio delle vendette:
Questo sangue, che io ti offro, il corso arresti (4)
Del tuo giusto furore,

(1) I ministri gli presentano l' Ariete, e il Coltello.

(2) S' inginocchia.

(3) I. Esd. Cap. IX. v. 6, et seq *Et dixi; Deus meus Confundor, et erubesco levare faciem meam ad Te, quoniam iniquitates nostræ multiplicatæ sunt super caput nostrum; et delicta nostra creverunt usque ad Coelum.... Domine Deus Israel justus es Tu... ec. ec. ec.*

(4) Si alza, e svena l' Ariete.

E scordati per sempre il nostro errore.

Coro de' Rei Volgi, gran Dio, dal Cielo,
Gli occhj amorosi a noi;
Placa gli sdegni tuoi;
Scorda l'infedeltà.

Cor. de' Lev. e Pop. Stendi, Signore, un velo
Sul nostr' oprare ingrato;
Perdona il rio peccato;
Abbi di noi pietà.

Esd. Figlj, compiuto è il rito. Ai tetti suoi
Ognun di voi lieto ritorni, e pensi,
Che non sempre impunite
Degli eserciti il Dio
Lascia le offese; e se talor sospende
Contro i rei la vendetta,
Tanto è terribil più, quanto più aspetta.
Ah! che fra le ombre del futuro io veggo, (1)
Che il Popol d'Isdrael, ponendo il colmo
Alla empietà, vedrà da' fondamenti
Arsa di nuovo la Città, distrutto
Il Tempio, e in dura schiavitù disperse
Le sue tribù. Veggo a straniere genti
Passar la nostra eredità. Rimiro
Altra legge, altri tempj, altri olocausti,
Ed altri Sacerdoti
De' secoli remoti,
Che oscureran le nostre glorie avite.
Ma ingrati anch'essi al grande Iddio saranno
Esposti al suo furor. Guerrier feroce
Cittadi, e regni invaderà, spargendo
Ovunque in braccio forte
Stragi, terrore, e morte;
Nè cesserà la orribile tempesta,

(1) Esd. Lib. IV. Cap. XV.

Finchè il gran Sacerdote al ciel diletto
Per nome ed opre **PIO**
La pace comporrà fra il mondo e **DIO**.

Cor. de' Lev. e Pop. Stendi Signore un velo
Sul nostro oprare ingrato:
Perdona il rio peccato;
Abbi di noi pietà.

Fine del Dramma.

LICENZA

AL SANTISSIMO, E BEATISSIMO NOSTRO SIGNORE

PIO VII. PONTEFICE MASSIMO

PADRE, e SIGNOR, lo scempio,
Che di Sion il fier *Nabucco* fece,
E' immagine di quello,
Che un NABUCCO novello
Fè d'Italia, e di noi. Ridotti schiavi
Vedemmo già con empietà esecranda,
(Distrutti altari, e tempj)
Rinuovarsi gli esempj
Di crudeltà, che la nascente Chiesa
Un dì piangeva: e fra rimoti climi
Esiliati, e in duri ceppi avvinti
Passar lunga stagion lor tristi giorni
Del Santuario i luminari insigni;
E TE, TE stesso, oh rimembranza acerba!
Da sacrilega man vedemmo pure
Rapìto al Tebro, e a noi.
Oh! qual de' mali tuoi
Pietà sentimmo in quel momento. Oh! quale
All' annuncio fatale
Gelida man ci strinse il cor, pensando,
Che, percosso il PASTOR, potea l'ovile
Perir con LUI. Ma TU frattanto umile,
Forza facendo al Ciel coi caldi voti,
Dell' adirato Nume
Le vendette arrestasti: a TUE preghiere
Di nuovi *Ciri*, e nuovi *Danî* il braccio
Armò veloce, e le nemiche schiere

In un'istante roversciate, e vinte
Disperse, e dissipò qual polve al vento:
D'Italia allora, e dell'Europa intera
Infrante le catene, a noi tornasti:
E oh! qual tornasti sospirato, e pianto
In aria trionfal dal lungo esiglio!
Inumidisti il ciglio
D'alto stupor compreso
Allo spettacol nuovo, e memorando,
Allorquando mirasti,
Cammin facendo, trasformati i Campi
In Città grandiose, ed ambulanti;
E a torme a torme correrti d'appresso
Il popolo fedel, che a gara il Cocchio
A man traea de' rapidi destrieri
Adempiendo le veci, e a piena bocca
Ti salutava **SALVATOR DEL MONDO.**

Ma, e chi può mai del tuo trionfo appieno
Render ragion, e le tue lodi esporre?
Chi misurar le tue virtù sublimi,
Per cui sì caro al Cielo, e ai Regi sei?
Indarno il tentarei,
Quando il volessi ancor, ond'io mi taccio:
Parli il mondo per me, parli la tua
Città Reina, e la mia Patria parli
Subblimata all'onor dei dì vetusti. (1)
Dessa per TE riacquista

(1) Che l'antica TREJA godesse nei primi Secoli della Chiesa l'onor della *Cattedra - Vescovile* è stata opinione comune di molti valenti Antiquarj, e Letterati, fra i quali *Ruggieri*, *Lancellotti*, *Raffaelli*, *Marini*, *Zaccaria*, *Colucci*, *Brandimarte*, e il Canonico *Ottavio Turchi* Scrittore *Camerinese* nel suo – *CAMERINUM SACRUM* – stampato in Roma nel 1762. pag. 33. 37. 44. 45. 46. 47. ed altrove. Noi, oltre quanto ne dicemmo nella nostra *Storica Relazione sullo Stato antico, e moderno di Treja*, inviata li 21. Marzo 1785. al celebre Monsieur *De la Lande* Astronomo di S. M. Cristianissima, nel § V. fino al X. inclusivamente

Le già perdute Vescovili insegne:
In alto torreggiare il Tempio augusto
Per TE pur anco mira;
E in Te un' ESDRA novello ama, ed ammira.
TU l'onor del Vaticano,
TU la gloria sei di Roma;
E per TE depressa, e doma
Vede il mondo l'empietà.
Ogni regno più lontano
Il TUO nome teme, e adora;
Nè a TE ugual vantò finora
La recente, o prisca età.

e molto più nella recente nostra *Memoria sulla Insignità della Chiesa Collegiata di Treja*, umiliata a S. SANTITA' nella voluminosa Posizione ora esistente presso la Sag. Congregazione Concistoriale dal §. VI. al XXI.; ne trattaremo di nuovo più diffusamente nelle -- *Memorie Ecclesiastiche Trejesi*, e specialmente nella separata -- *Dissertazione sul Vescovato di Treja antica*, -- che è già in pronto per la Stampa, a cui si annetteranno anche i due *Voti* dei Chiarissimi *Zaccaria*, e *Marini* sullo stesso Argomento. Allora vedrà ognuno, quanto giustamente il S. Padre abbia fatto menzione di questa insigne prerogativa Trejese nelle sue Apostoliche Bolle del dì 8. Febraro 181[illegible]., colle quali ci ha benignamente restituita la Cattedra. Treja frattanto grata a cotale singolarissim' onore, che *duecento ventotto anni addietro* aveva graziesamente determinato di compartirle la S. M. dell' immortal SISTO V., come si è provato nell' accennata *Posizione*, nel General Consiglio celebrato fin sotto li 25. Settembre 1815. decretò all' esimio BENEFATTORE la erezione di un publico Monumento, ove si leggerà scolpita la seguente Iscrizione distesa a nostra premura dalla dotta penna del Ch. Sig. Ab. *Francesco Cancellieri* Emulo de' celebri *Morcelli*, e *Giovenazzi*.

QUOD. FOELIX. FAUSTUMQ. SIT
ORDO. ET. POPULE. TREJENSIS
PATRIAM. SI. TUAM. VETUSTO. NOMINE. RESTITUTO
AC. LEGITIMO. CIVITATIS. JURE
A. PIO. VI. P. M. ANN. MDCCXC. NOBILITATAM
PRISCO. THRONI. PONTIFICAL. HONORE
INJURIA. TEMPORUM. AMISSO
QUOD. XYSTUS. V. ANIMO. VOLVENS
MORTE. PRAEREPTUS. INFECTUM. RELIQUIT
RURSUS. ANNO. CIↃIↃCCCXVII
AD. HONORUM. TUORUM. CUMULUM
AUCTAM. ATQ. INSIGNITAM. VIDES
TEMPLUM. SI. MAXIMUM. VETUSTATE. CORRUPTUM
IN. AMPLIOREM. FORMAM
OPERE. ET. CULTU. SPLENDIDIORE
EXORNATUM. NITET

PIO. VII. PONT. MAXIMO

PRINCIPI. OPTIMO. ET INDULGENTISSIMO
RESTITUTORI. PRISTINAE. DIGNITATIS
LIBENS. ACCEPTUM. REFER
EIQ. AB. OMNIBUS. TREJENSIBUS. OMNIA. DEBERI
JOCUNDISSIMA. RECORDATIONE
ET. STUDIO. TESTARE. SEMPITERNO
MAGNO. PLAUDE. PIO. AC. FOELIX. O. TREJA. SUPERBI
ET. DIC. — LAUS. DECORI. EST. ADDITA. QUANTA. MEO? —

E' ignoto poi finora qual *memoria* pensi di lasciare a' Posteri nella Cattedrale il Rmo Capitolo, che più de' Laici partecipa di sì grande onorificenza, ma debbe credersi, che gareggierà col Pubblico in onorare il Magnanimo Nostro Sovrano dietro gl' impulsi, che se ne debbono attendere dal degnissimo Monsignor *Mattei* novello *Amministratore della Chiesa Trejese*, e dal di Lui non men degno Monsignor Vicario Generale *Barnaba Mattei*.

APPENDICE

Di documenti comprovanti quanto si è asserito nella *Nota* (g) apposta alla Dedica del Dramma pag. 5. circa la pertinenza della Imagine, e Chiesa del Santissimo Crocefisso. =

N. I.

Transazione fra il Capitolo, la Commne, e Fraternita dei Frustati di Treja comprovante il loro dominio sulla Imagine, e locale del SSmo Crocefisso dei 2. Febbraro 1505.

= Capitoli tra lu Piovano, e Canonaci, e la Fraternita de li Frustati di *Montecchia* sopra la devotione de lu Crocefisso de la PIEVE DI TREJA fatti sotto li 2. Febbraro MDV. rogato *Bernardino Giacomelli* =

I. In prima che lu *Piovano*, *Canonaci*, e *Capitulo* de la detta *Pieve* mai per alcun tempo vogliano, nè possano de tutte offerte, et intrate de ditta devotione de lu *Crocefisso* vendere, nè domandare, nè appropriarse alcuna cosa sotto pretesto che sia cosa Spirituale, e cosl a tutta como de sopra, e restino in corpo alli *beni proprii de la dicta Chiesa*, *che prima aviva*, *e possidiva*, averà, e possederà.

II. *Item* che il Piovano, Canonaci, et Capitulo de la dicta Pieve abbia eleggere, e deputare uno *Prete*, quale insieme co li *Deputati de la Comunità*, *e de la Fraternita* se abbia ad rinovare in tutte quelle cose se ordinaranno, o farà per il dicto *Crocefisso*.

III. *Item* che la *Fraternita* possa elegere, deputare *dui Facturi*, li quali insieme con il Prete deputato per il dicto *Capitulo* habbiano haver cura, et bene governare tutte robbe, che sono intrate, et intraranno al dicto *Crocefisso* li quali *Facturi* se habbiano ad confermare pel dicto *Capitulo*.

IV. *Item* che li predicti Deputati, cioè de lo *Capitulo*, *Communità*, *et Fraternità* possano vendere, e dispensare danari, robbe, et altre offerte facte al dicto *Crocefisso*, como a loro piacerà *dummodo* se ne tenga bon conto, et ogni cosa vada in utilità del dicto Loco.

V. *Item* che li predicti Deputati possino elegere uno bono *Religioso*, quale habbia ad uffitiare la dicta Chiesa, et haver cura alle robbe, che restaranno ne la *Chiesa*, et cosl ne le *Case*, et di quelle che continuamente entraranno d'ogni cosa sia obligato ad render cuntu alli sopradicti Deputati ad ogni sua posta, et requisitione, il quale *Religiusu* se habbia ad confirmare dal dicto *Capitulo*.

VI. *Item* che dicta *Fraternita* possa elegere, et deputare uno *Depositario*, al quale habbia ad pervenire alle mano tutti denari, che si cavarà da la Cassa, o vero robba, che se vendesse, o in ogn'altro modo, che stia, et Lui per nigiuna via debba pagare alcuna cosa senza la bolletta de li sopradicti *Deputati*, il quale *Depositario* se habbia ad confermare pel dicto *Capitulo*.

VII. *Item* che se faccia *dui* libri, nelli quali se habbia ad tenere tut-

ti conti tanto de la Intrata, quanto de la uscita; uno na tanga el *Deputato* del dicto *Capitulo*, e l'altro li Deputati de la dicta *Fraternita*.

VIII. *Item* che la Cassa degli danari se faccia due chiave, una ne tenga el Deputato del *Capitulo*, e l'altra li Deputati de la dicta Fraternita, et così non se possa aprire dicta Cassa che non scia richiesti tutti sopradicti *Deputati*.

IX. *Item* che de tutta la robbe, cioè panni, lini, e tutte altre cose del *denari in fora* se debba fare *dui* Inventarii, uno appresso del sopradicto *Deputato* del *Capitulo*, e l'altro alli *Deputati* de la Fraternita

X. *Item* che alla Cassa dove se terrà le dicte robbe se faccia duo Chiavi; una tenga lu *Deputato* del *Capitulo*, e l'altra li Deputati de la *Fraternita*.

XI. *Item* che li dicti Deputati tanto del *Capitulo*, quanto della *Comunità*, e della *Fraternita* non possano fare alcuna cosa se prima non se farà intendere ad tucti, cioè che tutta la parti al sappia.

XII. *Item* che li sopradicti Deputati ad ogni requisitione del dicto *Capitulo*, *Comunità*, et *Fraternita* siano obligati ad render bon conto tante volte, quante saranno richiesti.

XIII. *Item* che quando se volesse dispensare alcuna cosa in altro loco fora de la dicta PIEVE DE TREA o in limosina, o in altro, *dummodo* sia opera pia, li sopradicti Deputati habbia ad consultare assieme, e quello che se operarà per la maggior parte, quello se mandi ad effetto

XIV. *Item* che qualunque de li sopradicti Deputati tanto del *Capitulo*, quanto de la *Comunità*, *et Fraternita* fosse trovato in frando alcuno, *illotunc* sia privato d'uffitio, et mai più possa essere rimesso per alcun tempo al dicto uffitio, et caschi in pena del duppiu di quello che fraudasse, la quale pena vada in utilità del dicto *Crocifisso*.

XV. *Item* che tutti denari de messe che se pigliasse lì, o a lo *Crocefisso* tanto dal *Cappellano*, che starà lì, quanto da altri *Preti*, o *Frati* che se sia tanto forastero, quanto de la Terra, tanto quelli della Fraternita, quanto altri, che fossero *Deputati* lì, non lì possa piagliare (*sic*), ma tutte debbia andare ne la Cassa, la quale Cassa se mecterà lì, oltra ad quella, dove se metterà li altri denari, et questo socto pena di *excommunicatione*, li quali denari habbiano ad essere, et pervenire el *Pievano*, *et Canonici de la Pieve* insieme con el *Cappellano*, che starà lì, cioè la parte sua ad ognuno pro *rata parte ec. ec.*

Eodem millesimo (scilicet MDV. Indictione Pontificatus, et die secunda Februarii) Actum in *Sacristia Ecclesie Plebis Monticuli* posita in Quarterio *S. Martini* juxta bona dicta Ecclesie *plateam parvam* dicti Communis, at viam Communis, et alia latera presentibus *Antolino Diotevarde*, *Jacobo Antonii Ciaramponi*, *et Dominico Georgio Mazzastocchio* testibus de dicta Terra ad hoc habitis ec., et *Ser Joanne Thodino Ser Stephani* Notario Subrogato una mecum *Bernardino Jacomelli* Notario Rogato ad scribendum, et subscribendum ec. Congrega-

to, et choadunato *Capitulo Ecclesie Plebis* ad sonum Campane more solito, videlicet Dompnus *Laurentius Plebanus* dicte Ecclesie, *Dompnus Bastianus Barnabei* una com Dompno *Bartholomeo* absents quoad presentiam, quia suam vocem remisit in presentia dictorum Testium, et Notarii supradictorum Dompno *Laurentio Plebano*, et Dompno *Bastiano* predictis Dompnus *Hyeronimus Archangeli* de *S. Natolia*, et nunc abitator Monticuli, Dompnus *Vincentius Dominici*, et Dompnus *Thomas Joannis Francisci de Palma* (*sic*) *Canonici* dicte Ecclesie Plebis cum presentia consensu, et voluntate *Sanctis Antonelli Brolii*, et *Ser Joannis Sanctemariebelle* Syndicorum dicta Ecclesie Plebis ex una, et *Sancte Antonelli Brolii* elepto homine a Comunitate Monticuli in absentiam *Comitis Petri Jacobi Philippi* qui vocem suam remisit dicto *Sancti*, prout asseritur per dictum *Sanctem et Joanne Vici*, *Petro Jacobi* alias *Galiasse Prioribus Fraternitatis Disciplinatorum*, et *Egidio Nicolai Piconi*, *Deotevarde Antolini*, *Mariotto de Aleis* in absentia *Laurentii Bocteconi* hominibus eleptis pro dicta *Fraternitate* una cum supradictis Prioribus, et Conciliariis, ut supra descriptis hominibus amplam commissionem, et auctoritatem in premissis habitam a *Fraternitate Disciplinatorum*, ut dicitur constare manu...... Notarij inde rogati ex altera unanimiter, et concorditer, nemine discrepante, ut supra existentibus, adprovaverunt, confirmaverunt suprascripta Capitula omni meliori modo, via, jure, causa, et forma, quibus magis, et melius ec. Jura Frateruitatis propria, et libera ec., promiserunt, ec., obligaverunt ec., constituerunt ec., juraverunt ec.

Bernardinus Jacomelli Not. rog. ec. (a)

Die 25. Aprilis 1505.

Num. II.

La Fraternità dei Frustati nel 1505. elegge il Depositario, e i Deputati alla Fabrica della Chiesa del SSmo Crocefisso con approvazione del Rmo Capitolo.

Constituti Priores *Fraternitatis Disciplinatorum* videlicet *Marioctus Antonelli*, et *Permarinus Befani* cum Consiliariis ec. in quadam Sala ec. dicte Fraternitatis, et congregata Fraternitate ec. fuerunt facta talia proposita, videlicet =

Primo = Cum Factor, et Depositarius *super bonis*, *pecuniis*, et *rebus Crucifixi* jam suum finierint offitium quid videtur Fraternitati an confirmare ipsos, an eligere novos.

Item Super Facturis deputandis super fabrica, et edificatione ipsius loci *Crucifixi*.

Laurentius Bocticoni unus ec. dixit quod pecunie *Crucifixi* perve-

---

(a) *Questo Istromento, e Capitoli leggonsi nel Protocollo di detto Notaro Giacomelli dell' anno 1492. al 1524. fol. 125. nell' Archivio Publico di Treja.*

niant ad manus *Mariotti Santemariebelle* in aliis rebus refirmetur *Petrus Angelelli Egidiutij* et pro uno anno *secundum capitula ordinata ec.*

Item super secunda dixit quod Operarij sint electi pro uno anno *Angelus Teloni et Leonardus de Sanctalucia ad fabricandum in Ecclesia dicti Crucifixi* una cum Dompno *Bastiano* deputato a *Canonicis, et Capitulo*.

Dicto die = Ego Dompnus *Bastianus* electus, et deputatus a *Capitulo Plebis* confirmo dicta partita ec., et ideo manu propria me subscripsi = Idem *Bastianus ec.*

La presente Copia estratta da un libro in 4. intitolato = *Miscellanea di varie memorie della Compagnia dei Disciplinati*, o sia dei *Frustati* dal 1480. al 1562. fol. 122. serbato nell' Archivio delle Pie Case di Correzione, e Lavoro di questa Città concorda pienamente coll' originale da me collazionato ec., salvo ec. In Fede ec. = Treja 31. Luglio 1816. = *Gioacchino Meloni* Segretario di dette Pie Case.

Luo ✠ go del Sigillo

Die XI. Aprilis 1507.

Num. III.

La predetta Fraternità li 11. Aprile 1507. sceglie nuovamente il Cappellano, e i Deputati alla Fabrica della Chiesa del SS.mo Crocefisso.

Publica cohadunatione Fraternalium *Fraternitatis Disciplinatorum* cohadunata ec. in qua fuerunt facte infrascripte proposite videlicet = *Omissis ec.*

Secundo = Cum sit quod Operarij CRUCIFISSI PLEBIS TROJE (sic) sint prope finem placeat providere de aliis, et ponero homines ad revidendum eorum administrationem ec.

Tertio = De provisione fienda de *Cappellanio Crucifissi Plebis Troje* cum Dompnus *Tomas* sit prope finem electionis.

Egidius Piconi unus ec. (*omissis*) super secunda dixit quod pro anno venturo sint Operarij *Laurentius Boeteconi*, et *Marioctus Santemariebelle*, et quoad revisionem administrationis Priores, et Consiliarii eorum habeant arbitrium ad revidendum dictam administrationem.

Super tertia dixit quod refirmetur Dom.nus *Tomas* pro uno alio anno = *In margine* habetur = 25. alb. nig. 5. =

Deotebarde Antolini alter Fraternalis ec. dixit ec. quod si est possibile habere fratrem *Jacobum Pancotti* stet insimul cum dicto Dom.no Toma adeo ut continuo sit etiam *ad Crucifissum* missa. = *In margine* habetur = alb. 25. nig. 5. =

Item dixit quod ut *Crucifissus* non remaneat sine operariis palluctentur Operarij presentes, et casu quo non octinerentur palluctentur *Laurentius Bocteconi*, et *Marioctus Santemariebelle*, et si perderentur, palluctentur *Joannictus Antonij*, et *Andreas Grimaldi* = =

In Margine habetur = alb. 19. nig. 9. = (a)

(a) *Per non accrescere soverchiamente la mole di questa stampa*

La presente Copia ec. concorda ec. col predetto Libro originale fol. 124. e seg. In Fede ec. = Treja 31. Luglio 1816. = *Gioacchino Meloni* Segretario ec. = Luo ✠ go del Sigillo =

Questa è Copia Publica

Die Veneris Sancti XXV.IIIJ. Martii 1510.

Num. IV.

La Comune di Treja li 29. Marzo 1510. deputa i Difensori, e Governatori della Chiesa, e beni del SSmo Crocefisso.

Magnifici prefati DD. Priores vacantes circa extractionem *Defensorum et Gubernatorum bonorum Crucifissi* sive PLEBIS TREVE (*sic*) accesserunt ad Ecclesiam S. Francisci videlicet in Sacristia ec. et ibidem a quodam bussolo existente in cassono magno Comunis extrasserunt quamdam cartutiam sive brevicellum scriptum ec. infrascriptis nominibus ec. videlicet pro uno anno proximo futuro = Nomina *Gubernatorum Crucifissi* = Magister *Marinangelus Gentilis* = et *Pier-baldinus Virgilj Gubernatores Crucifissi*. =

La presente copia Pub. estratta ec. come al Libro delle Riformanze dall' anno 1509. al 1510. al fol. 107. t. concordat salvo ec. In Fede ec. = Dalla Residenza ec. Treja 4. Febbrajo 1816. = Il Capo dell' Ammne = *Angelini* = Pel Segret. indisposto = *Marconi* Segretario Aggiunto = Luo ✠ go del Sigillo =

Questa è Copia Pub. ec. =

Die XIIIJ. Aprilis 1511.

Num. V.

La Comune di Treja li 14. Aprile 1511. deputa i Custodi all' Imagine del SSmo Crocefisso.

Publico, e generali Concilio ec. in quo quidem ec. = Et primo super felici extactione MM. DD. Priorum quid faciendum ec. = *Ommesse ec.* = *Ser Perandreas Marini* vir maturissimi consilii, consuluit ec. = *Ommesse ec.*

Fueruntque postmodum post predicta statim de quadam bussula parva extracti infrascripti *ad custodiam Crucifixi* = *Ser Julianus Marini*, *et Magister Angelus Petri Cole pro Crucefixo* = Ommesse ec.

---

si ommettono moltissimi altri documenti posteriori comprovanti il pieno diritto di proprietà *esercitato sulla Chiesa, ed Imagine del SS. Crocefisso dalla detta Fraternita, in luogo della quale sono in oggi subentrate le* Pie Case di Correzione, e lavoro, *ma si daranno tutti alla luce in gran copia con altri interessantissimi relativi alla* Comune *nella prossima Edizione delle nostre* = Memorie sull' antichità, e culto della Imagine del SSmo Crocefisso. =

La presente copia ec. estratta dal Libro delle Riformanze del 1511. al 1515. fol. 24. t. e seg. concorda ec. In Fede ec. =

Dalla Residenza ec. 4. Febbrajo 1816. = Il Capo dell' Amministrazione = *Angelini* = Pel Segretario indisposto = *Marconi* Segretario Aggiunto = Luo ✠ go del Sigillo =

Questa è Copia Publica ec.

Die IIIJ. Aprilis 1512.

Num. VI.

Providenze prese dal General Consiglio di Treja li 4. Aprile 1512. per la officiatura della Chiesa del SS.mo Crocefisso

Publico et generali Concilio ec. = *Omnesse ec.* = Et primo = Quod cum *Ecclesia Crucifixi sit nunc male custodita, quia non sit Presbiter, qui de ea curam habeat*, utrum videatur providere aliquid ec. =

Ser Franciscus Mariocti ec. unus ec. consuluit quod mag. DD. Priores arbitrium habeant eligendi quatuor probos viros qui una cum eis habeant auctoritatem agendi ec. quod dicta *Ecclesia bene, et optime custodiatur ec.* = Victum per fabes 60. albas affirmantes, nulla contra reperta ec. = *Omnesse ec.* = Die dicta = Homines electi super facto *Crucefixi ec.* = Ser *Per—Andreas Marini* = *Franciscomus Philippi* = Ser *Franciscus Mariocti* = et Ser *Julianus Marini* = *Omnesse ec.* =

La presente Copia ec. estratta dal Libro delle Riformanze del 1511. al 1515. fol. 119. t. e seq., e fol. 121. concordat In Fede ec. = Treja 4. Febbrajo 1816. = Il Capo dell' Amministrazione = *Angelini* = Pel Segretario indisposto = *Marconi* Segretario Aggiunto =

Luo ✠ go del Sigillo =

Questa è Copia Publica ec.

Die XXII. Julii 1512.

Num. VII.

I Priori di Treja coi Deputati della Comune, del R.mo Capitolo, e della Fraternita dei Disciplinati risolvono di cedere ad una qualche Religione la Chiesa, e Locale del SS.mo Crocefisso.

Convenientes in unum Magn. DD. Priores ec. et homines electi per Communitatem *super custodia Cucifixi* una cum Fraternalibus *Fraternitatis Disciplinatorum* et inter ipsos curantes quod *Ecclesia Crucifixi* bene et optime gubernari possit, fecerunt inter ipsos infrascriptam propositam videlicet.

Si placeat providere *pro custodia et gubernio de manutentione Ecclesie Crucefixi* de una aliqua bona, et laudabili Religione, ac pro ea adhipiscenda deliberare posse expendere, et quid fieri possit pro substantatione dicte Religionis ec. = qua facta proposita Dompnus *Thomas* ut Preshiter *Deputatus per Capitolum Ecclesie Plebis* dixit quod ipse contentatur et consentit provisionem fieri *pro gubernio Crucefixi* non disce-

dendo tamen a *Capitulis factis inter Communitatem, Presbiteros et Fraternales Frustatorum* ec. =

Ceteri vero omnes Congregati videlicet Mag. DD. Priores *Comes Per Jacobus* = *Ser Franciscus Mariocti et Ser Julinnus Marini* homines electi *pro Comunitate* = *Ser Franciscus Dñi Jacobi* = *Nicolaus Laurentii* = *Deoteguarde Antolini* = *ac Blaxius Simonitti* pro *Fraternitate Dissiplinatorum* cupientes dictam Ecclesiam bene optime ec religiose gubernari et quem maxime adhibita una Religione devota ad quem obtinendam et gubernandam decreverunt opportune provideri ec.

= Hominea deputati pro *Dissiplinatis* ad exequendum predicte = *Deoteguarde Antolini* = *Blaxius Simonicti* = Hominea deputati pro *Communitate* ec. = *Ser Per—Andreas Marini* = *Ser Per—Antonius Ser Stephani* = Actum in Palatio Magistratorum DD. Priorum ec. presentibus *Valentino Catotii et Gratioso Marini* testibus ec.

Et Ego *Petrus Georgius* Cancell. rog. ec.

La presente Copia ec. estratta dal libro delle Riformanze del 1511. al 1515. fol. 145. t. e seq. concorda ec. In Fede ec. Dalla Residenza ec. = Treja 4. Febbrajo 1816. = Il Capo dell' Amministraz. = *Angelini* = Pel Segretario indisposto = *Marconi* Segretario Aggiunto.

Luo✠go del Sigillo

Questa è Copia Pubblica

Num. VIII.

Concessione della Chiesa, e Locale del SSmo Crocefisso fatta dalla Commune, e Fraternita dei Disciplinati ai Religiosi di S. Girolamo di Fiesole con Istromento dei 21. *Marzo* 1519.

Ad laudem ec = In Dei Nomine Amen = Anno Dñi 1519. ind. VII. tempore SSmi in Christo Patris et D. N. D. LEONIS Div. Prov. PP. X. et die vero 21. Martii

Nobiles et circumspecti Viri *Christophorus Antolini Ser Per Cesareus Serantonii et Egidius Francisci Patulli* ec. Magnifici DD. Priores ec. et *Antonius Franciscus Jacobi Masciarelli* ec. Sindicus Communis ec. nec non *Joannes Angelus Francisci de Marchionibus Ser Andreas Ser Jacobi*, et *Ser Per Antonius Ser Stephani* ec. homines electi et deputati per prefatos DD. Priores absentibus *Antonio Magistri Mariani* collega prefatorum DD. Priorum et *Comite per Jacobo Philippi* uno ex dictis heminibus deputatis ec. vigore arbitrii auctoritatis et remissionis sibi ipsis concessi ex Decreto generalis Concilii ec. prout ec. pro se ipsis et vice et nomine dicti Comunis et egregii viri *Ser Bernardinus Jacomelli*, et *Lanardus Angelelli de Sanctalucia* ec. Priores Fraternitatis *Disciplinatorum* ec. et *Ser Franciscus D. Jacobi et Benedictus Augustini Botij* ec. homines dicte *Fraternitatis deputati* vigore auctoritatis arbitrii et remissionis in eos omnes facte ex Decreto Congregationis seu Coadunantie dicte *Fraternitatis* prout ec. pro se ipsis et vice et nomine dicte *Fraternitatis* ipsi omnes supra nominati ec. nominibus quibus supra unanimiter ec. sponte ec. *dederunt*

tradiderunt cesserunt et concesserunt *jure proprio*, *et in perpetuum Religioni S. Hieronymi et pro dicta Religione recipienti Fratri Eusebio Ser Nicolai de Matelica procuratori dicte Religionis presenti et acceptanti ec. Locum seu ECCLESIAM PLEBIS TREJE extra muros dicte Terre IN QUA RESIDET ET COLITUR IMAGO DIVI CRUCIFIXI cum omnibus Domibus et aliis pertinentiis circumquaque dictam Ecclesiam positam ec. in contrata PLEBIS TREJE juxta sua latera ec.* ad habendum ec. his tamen adjectis conditionibus et pactis quod omnia bona stabilia tam acquisita, quam acquirenda et omnia bona mobilia ec. possint et valeant dicta Religio et ejus Fratres libere tenere ec. et omnia bona mobilia usque nunc acquisita (exceptis *calicibus* et aliis que pertinent ad celebrationem et ornamentum divini Officii) deponantur, et serventur penes *Ser Franciscum D. Jacobi* Depositarium comuniter electum ec. de quibus bonis fiant ec. quam primum *duo Inventaria*, quorum unum retineatur per *Comune*, et alium dictam *Fraternitatem*, que bona ec. debeant ec. permutari in beneficium et evidentem utilitatem tantum dicti loci seu dicte Ecclesie et *in honorem dicte Imaginis Divi Crucifixi* ec. = Insuperque *quod dicta Religio seu ejus Fratres ullo unquam tempore non possint nec valeant dictum Locum et Ecclesiam ut supra cedere dare permutare seu trasferre alicui alteri Religioni seu cuicumque Persone cujuscumque dignitatis quomodocumque et qualitercumque ec. et casu quo darent cederent permutarent seu quomodolibet trasferrent, VEL QUOD DICTA RELIGIO ET FRATRES DERELINQUERENT DICTUM LOCUM ET ECCLESIAM QUOD DICTA COMUNITAS ET FRATERNITAS SINT IN JURE SUO ET QUOD DICTA CONCESSIO SIT NULLIUS VALORIS ET EFFICACIE ec.* renunciantes ec. obligantes se et omnia ec. promittentes ec. juraverunt ec. rogantes ec. = Actum in Terra Monticuli in Domo *D. Bastiani Barnabei* posita ec. presentibus *D. Johanne Pucciocto de Monteulmi Potestate* ec. *Ser Camillo Ferri de Macerata* ec. *et Benedicto de Nigris de Monte S. Martini* testibus ec. *et Ego Antonius Gratiosi de Merchionibus* ec. Publicus Imperiali Auctoritate Not. ec. et Cancell. ec. una cum *Ser — Aenea Christophori* Not. ec. subrog. rogatus scribere scripsi et publicavi ec. Signumque meum apposui ec. = Lo✠co Signi = *Et ego Aeneas Christophori* ec. Not. ec. una cum *Ser Antonio Gratioso* Not. ec. interfui ec. subscripsi et publicavi, signum meum apposui ec. = Lo✠co Signi

La presente Copia ec. estratta ec. dal libro delle Riformanze del 1527. al 1528. fol. 5. al 7. ec. concorda ec. salvo ec. In Fede ec. Dalla Residenza ec. = Treja 6. Febbrajo 1816. = Il Capo dell' Amministrazione = *Angelini* = Pel Segretario indisposto = *Marconi* Segretario Aggiunto. = Luo✠go del Sigillo

Al Nome di Dio =

Num. IX.

Vera genuina Storia dell' Istallamento dei Min. Riformati nella Chiesa e Locale del SSmo Crocefisso desunta dal loro medesimo Archivio.

Io sottoscritto *Custode* del Convento, e Chiesa del SSmo Crocefisso della Città di Treja attesto a chiunque, che fra le Scritture serbate nell' Archivio di detto Convento, ed esistenti ora presso di me nel mazzo segnato lettera F. N. 14. si ha una Relazione, o sia fatto informativo del seguente tenore, cioè

= Fatto essenziale occorso nella presa del Convento del *SSmò Crocefisso* dei PP. Min. Riformati. =

Soppressa la Congregazione di *S. Girolamo di Fiesola*, li beni stabili del Convanto del *SSmo Crocefisso* di Montecchio Diocesi di Camerino furono applicati alla Fabrića di S. Maria Maggiore di Roma, e *dalla Comunità di detto luogo fu chiamata la Religione dei Min. Riformati per abitare in quella Chiesa, e Convento*; del che se ne compiacque benignamenta l'Emo Sig. *Cardinal Franzoni* di ch. mem. allora *Vescovo di Camerino*. Procurò intanto l'E. S. *di avere i sopradetti beni per il Seminario dei Chierici di Camerino*, come ottenne, con facoltà di ponera in detta Chiesa, e Convento altra Religiona Mendicante; onde *li PP. Agostiniani scalzi di Macerata insistevano presso l' E. S. per avere detto Convento, offerendo SCUDI CINQUECENTO* moneta romana: quindi è che detto *S. Cardinale non volcva più la Religione dei PP. Riformati eletta, e chiamata dalla Comunità, ma bensì li detti Padri Agostiniani*. Insorse perciò grave dissapore fra detto Emo, e la Comunità di Montecchio; quello pretendeva ponerci una Religione Mendicante a suo arbitrio per le facoltà ottenute dal Papa; e *questa*, come *PADRONA DIRETTA DELLA CHIESA, E CONVENTO, E SUE PERTINENZE, insisteva di volerci i PP. Riformati* di S. Francesco, *e non quelli di S. Agostino*; che perciò l'uno, e l'altra premerono in questo negozio appresso il Papa, e finalmente prevalsero le ragioni della Comunità, mediante l'autorevole protezione dell' Emo S. Cardinal *Paluzio Altieri*, e l'assistenza del Sig. Abb. *Piccini* Nipote del M. R. P. *Agostino da Jesi* in quel tempo Ministro Provinciala della Marca; che perciò detto S. Cardinal *Franzoni* fu necessitato accudire alle sodisfazioni della Comunità. Si espresse nulladimeno colli Signori *D. Giuseppe Bartolozzi, e Giulio Sala* Cittadini di Montecchio e *Deputati della Comunità* sopra tale affare, che avrebbe oprato in tal forma, *che avrebbero più utilizzato al Seminario li Frati di S. Francesco, che quelli di S. Agostino*. Si venne finalmente alla conclusione del negozio, e S. E. propose le condizioni, e pesi, che pretendeva imporre nella concessione del Convento, ed il tutto ben ponderato dalli PP. della Provincia non vollero questi acconsentire alla proposizioni del S. Cardinale, com' esorbitanti, gravose, e contrarie alla loro professione; e lo stesso *P. Generale* si dichiarò, che non avrebbe mai dato l'assenso.

Vedendo dunque li Cittadini, e Popolo di Montecchio intorbidarsi il loro negoziato pregarono instantemente il P. M. R. *Bonaventura da Fossombrone* soggetto di gran virtù, o stima nella Provincia, che onninamente colla di Lui destrezza, o sagacità vedesse, ed oprasse con il Sig. Cardinal Vescovo di porre al fine un tal Negoziato, come infatti gli riuscì, e per contentare le brame dei Montecchiani, e per non esacerbare S. E. stipolò in nome della Provincia il consaputo istromento, e *di propria autorità* acconsentì, ed accettò le condizioni, e pesi volsuti dal Sig. Cardinal Vescovo. Reclamarono istantemente li PP. della Provincia appresso il P. Generale contro detto Istromento; onde fu spedito da S. P. Rma un'ordine precettivo che *di fatto* si lasciasse detta Chiesa, e Convento, come infatti fu eseguito. Penetrò il Sig. Cardinal *Franzoni* una tale risoluzione del P. Generale, e perciò scrisso premurosamente al sopradetto S. Dottor *Bartolozzi* suo *Vicario Foraneo* ad oggetto, che impedisse tal partenza, o almeno oprasse, che restasse qualche Religioso alla cura di detta Chiesa, e Convento, come infatti gli riuscì, rattenendo il P. *Ludovico da Jesi* Sacerdote, e Fra *Giunipero da Montesanto* laico. Questa improvisa partenza dei Religiosi sollevò tutta la Patria, ondo alle due della notte fu adunato un publico Consiglio, e risoluto d'insistere onninamente, che li Frati ritornassero; ed intanto che alcuni Cittadini prendessero li posti per impedire la partenza, se non era seguita. Fu risoluto inoltre in detto Consiglio di spedire in Roma un Cittadino *a piedi del Papa* ad oggetto di rappresentare a S. Santità, ed alla S. Congñe le procedure del Sig. Cardinal *Franzoni* in tale affare, il che riferitosi a S. E., è impossibile a narrare lo sdegno, che ne prese contro li Cittadini di Montecchio, di maniera che giunto in Roma il Sig. *Ottavio Poscio* Cittadino *Deputato*, e rappresentato al Papa il successo, detto Emo *Franzoni* lo *fece atterrire con gravi minaccie, e lo arrestò, che non facesse altri passi appresso il Papa, o S. Congñe.* Fra questo mentre *li Canonici di Camerino spedirono alcuni Uomini con attrezzi per toglier dal Campanile della Chiesa del SSmo Crocifisso le due Campane maggiori, e trasportarle in Camerino; per il che li Cittadini, e Popolo di Montecchio si sollevarono, ed armata mano fecero resistenza a tale attentato; onde S. E., che in quel tempo si ritrovava in Roma, prese congiuntura di querelarsi con il Papa contro dei Montecchiani, essendosi prima dichiarato, che se gli riuscira il disegno, voleva farne mandare diciotto, o venti dei Principali in Galera. Ma il Papa fece poco caso di quello, che gli rappresentava il Cardinale, a cui rispose* = *E NON LO DICESSIMO NOI A VOSSIGNORIA, CHE QUEL NOSTRO POPOLO NON SAREBBE STATO SALLO?* = Si espresse inoltre S. Santità, che in quasi *quarant'anni*, che fu Vescovo di Camerino, aveva sempre desiderato in quella sua Diocesi un Convento de' PP. Riformati di S. Francesco, e mostrò sodisfazione, che allora vi fossoro introdotti. Per isfuggi-

re ogni mala sodisfazione il detto *Sig. Ottavio Poscio* risolvè di ritornarsene alla Patria; onde raccomandò premurosamente il suo negozio al *P. Ercole Polini* già Prete della Congñe dell' Oratorio, e sommamente caro al Sommo Pontefice, che tenevalo a Palazzo per godere della di Lui antica, e confidente conversazione; e detto buon P. suggerì a Sua Santità di nuovo il fatto rappresentato dallo *Inviato di Montecchio*; per il che il Papa ordinò, che li Religiosi ritornassero in detto Convento, e da ivi non partissero senza sua espressa licenza, come infatti fu eseguito e ne ordinò al Sig. Cardinal *Franzoni* lo stabilimento, quale anche promise di sgravarli dalli pesi imposti; ma in effetti ritrattò solo il punto della *visita della Chiesa*, e pretese che la Religione dovesse confermare in termine di *quindici giorni* le altre condizioni imposte nell' Istromento, il che non fu mai fatto. Protestarono perciò li Frati di non voler celebrare le Messe ed officj, conforme all' Istromento, ma il Cardinale per non far sentire in Roma altre novità promise ai Frati di farli conseguire *scudi trentasei annui* in elemosina sussidiaria dalla Comunità, ed oprare colla S. Congñe del Buon Governo, che si ponesse in *Tabella*, conforme hanno i PP. Cappuccini, che così avrebbe in certo modo compensato all' aggravio delle messe, che celebravano per il Seminario. Li Frati perciò per non disgustare di nuovo la Patria, e per non far nascere nuovi scandali, ed acciò non si esacerbasse più oltre S. E., chinarono il capo, nè fecero resistenza di avvantaggio, tantopiù ch'essi non avevano facoltà nè di accettare, nè di rifiutare le condizioni dell' Istromento appartenendo ciò alli *PP. della Provincia, e Definitorio*, e non ad un semplice Guardiano, e Frati della famiglia di quel Convento. Volevano li Frati dopo il ritorno supplicare S. Santità per la spedizione *del Breve della Fondazione del Convento*, del che se ne mostrò offeso il Sig. Cardinal Vescovo, allegando, che Lui ne aveva tutte le facoltà, e però non era necessaria la spedizione di detto *Breve*, con che veniva trattenendo i Frati, acciò non avessero occasione di resistergli alli pesi, che ostinatamente voleva portassero.

Morì intanto CLEMENTE X. per il che si levò al Cardinale ogni dubbio di resistenza dei Frati; onde portatosi in *Visita* a Montecchio di propria Autorità, e contro ogni ragione *spogliò li Frati del terreno consegnato ai medesimi per publico Istromento*, in ricompensa del quale aveva accollato ai Frati la celebrazione di dette Messe, ed Officij; e ne fece prendere nel Mese di Ottobre 1679. il possesso al Colono del Seminario *con violenza tale, che furono rasati in un subito tutti gli Erbaggi piantati dai Frati* per farci poi dal medesimo Colono seminare il grano. Susseguentemente fu negato l'olio per la lampada dell' Altare del *SSmo Crocefisso*, quantunque fosse Legato relitto fin dal tempo dei PP. *Fiesolani* come per istromento, al quale ec. Per sottrarsi dalle persecuzioni del Cardinale li poveri Frati soccomberono a tutti gli aggravj, e partendo dal Convento gli uni subentrarono gli altri, e così cre-

dettero alcuni Guardiani, che fosse obligo preciso del Convento la celebrazione come sopra, ed alcuni altri, che avrebbero resistito, soccomberono anch'essi *per non essere strapazzati con i suoi Frati in occasione di esporsi all'esame per le confessioni; mentre il primo, e principal progetto, che si faceva dalli Canonici esaminatori, ed insieme Deputati del Seminario, era, che dovessero celebrare le Messe, ed Offizj ec. che poi gli avrebbero fatto abilità per ottenere la patente della confessione.* In questa maniera parte per ignoranza, parte per timore hanno portato li Frati il peso tanto gravoso di detta celebrazione di Messe, ed Uffizj ec.

Come meglio risulta dall'Originale stesso, con cui fedelmente concorda la presente copia estratta di mano altrui, ma da me diligentemente confrontata, salvo sempre ec. In fede di che ho rilasciato il presente certificato firmato di mio pugno, e munito di Sigillo di detto Convento. = Treja questo dì 17. Agosto 1815. = In mancanza del Sigillo del Convento si appone quello del Sig. *Romolo Grimaldi* Sindico di questo Convento. =

Io Fra *Pasquale di Castel Ferretto* Minore Riformato mano propria (a) =

= In Dei Nomine amen = Universis ec. fidem facio per praesentes Ego Not. pub. infrascriptus qualiter supradicta copia extracta, et exemplata fuit ex altera copia publica in forma recognita, et mihi ec. exhibita per *Illmum D. Comitem Alexandrum Sanctamariabella*, eidemque contestualiter restituta, cum qua facta per me diligenti, et accurata collatione bene concordare inveni, salvo semper ec. In quorum fidem ec. = Romae hac die octava Februarj 1816.

Ita est *Franciscus Gaudenzi* Tribunalis Vicariatus Urbis Not. pub. infrasc. ec.

(a) *Di questo documento, e di parecchi altri sullo stesso gusto) che produrremo fra poco nelle citate nostre* = Memorie sull'antichità, e culto del SSmo Crocefisso =) *siamo debitori al sopraccritto* P. Pasquale da Castelferretto *non meno che al Sig.* Romolo Grimaldi *succeduto alla B. M. dell'ottimo Sig.* Giuseppe Castellani *nella carica di* Sindaco, *e per più titoli devotissimo dei PP. Min. Riformati, nella Chiesa dei quali god' Egli il* jus tumulandi. *Il sepolcro però posseduto in oggi dalla di lui famiglia ha in addietro appartenuto all'antichissima, e nobilissima famiglia* Androzj *estinta nel Secolo XVII., il di cui Stemma consistente* in un Aquila stante colle ali dilatate sopra una sbarra *vedevasi scolpito sulla lapida a norma delle memorie serbate presso di Noi. Il lodato* Sig. Romolo *nel* 1792. *vi fece ap-*

GOVERNO PONTIFICIO

Nel Nome Santo di Dio, così sia.

Num. X.

Attaccamento, e gelosia del Popolo Trejese per la S. Imagine del SS.mo Crocefisso rimostrata nella notte de' 28. Febraro 1816.

Avanti di me Not. pub. inf. presenti, e personalmente costituiti, ed esistenti ec. hanno deposto come segue ec.

Noi sottoscritti per la pura verità richiesti facciamo piena, e indubitata fede in giudizio, e fuori di esso, mediante anche il nostro giuramento ec., qualmente essendosi trasferito nel Convento dei già soppressi Min. Riformati di questa Città il giorno 28. Febbraro dell'anno corrente il Sig. D. *Francesco Agamennone* Economo del Seminario di Camerino con un Notaro di quella Città per prendere in virtù di Decreto di quella Curia Arcivescovile il possesso della *Chiesa del SS.mo Crocefisso* annessa al sud. Locale colla contemporanea colezione dell'Inventario di ciò, che ivi esisteva, sparsasi in un momento la voce nel Popolo, che si voleva da essi trasportare in Camerino *la miracolosa Imagine del pred. SS.mo Crocefisso* ivi venerata non meno che *le Campane della Chiesa* stessa, si destò

---

porre una nuova pietra colla seguente iserizione favoritaci per di Lui mezzo in Copia autentica dal P. Guardiano di detto Convento con lettera degli 11. Marzo 1810.

A ☧ Ω

MEMORIÆ

FAMILIAS GRIMALDI

EX RECINETENSIUM TREJENSIUMQUE

PRIMO NOBILITATIS ORDINE

CUJUS HEIC CINERES

IN AETERNAE PACIS SOMNO

JAMDIU QUIESCUNT

ROMULUS GRIMALDI

VETERI AMOTO LAPIDE

PIETATIS MONUMENTUM

LL. P. C.

ANNO A VIRGINIS PARTU

CIↃIↃCCXCII

A questa poi n'è stata recentemente sostituita un'altra più estesa, e magnifica, di cui a brevi giorni avremo occasione di parlare nel

per la gelosia di detto Simulacro un così grande allarme nel Popolo medesimo, che accorrendo in fretta, e folla fra notte, e giorno sulla faccia del luogo, mandò a vuoto non solo il loro supposto disegno, ma s'impadronì ancora della sud. Imagine, che fu circa le ore cinque della notte stessa con devota Processione composta quasi di un migliajo di Persone, fra le quali *molti Sacerdoti anche graduati*, con copiosi lumi, e sacri cantici trasportata in questa Cattedrale, e collocata nella Cappella del SSmo Sagramento.

Attestiamo inoltre, che sopra tutti gli altri Ecclesiastici si distinse in quella popolare sommossa il Rmo Sig. Canonico D. *Giambattista Fusoja* Fratello del Sig. *Lattanzio* uno degli attuali *Residenti, Anziani* di questa Comune, il quale dopo di aver animato molta Gente a concorrervi insieme con Lui, vestito poi di Cotta, e stola in unione di altri Sacerdoti, e presentatosi avanti l'Altare della sud. Imagine la prese dalle mani di quelli, che la distaccarono dalla sua Nicchia, e la consegnò al concorso Popolo per eseguirne l'accennato trasporto. E per esser tuttociò la pura verità, di cui siamo atati Testimonj oculari, o per averlo inteso anche per publica voce, e fama, ne abbiamo rilasciato il presente munito delle nostre respettive sottoscrizioni non solo ec., ma ec. in fede ec.

Gioacchino Meloni attesto quanto sopra mano propria

Luigi Didini attesto quanto sopra mano pp.

Pietro Fraticelli affermo come sopra mano pp.

Stefano Mariotti attesto quanto sopra mano pp.

Luigi Boccolini attesto a quanto sopra mano pp.

Rinaldo Rainaldi Consigliere attesto quanto sopra m. pp.

---

già preparato Elogio del fu nostro Amico Sig. D. Angelo Grimaldi *Letterato Trejese passato immaturatamente con dispiacere universale all'altra vita li 25. Decembre dello scorso anno* 1816., *e sepolto in detta Chiesa.*

La presente piccola Appendice *intanto servirà a far ravvedere, e confondere i* Nemici della Patria, *che hanno francamente spacciato non aver mai la Comune, e Fraternita dei Disciplinati avuto alcun diritto* di proprietà *sulla Imagine, e locale del SSmo Crocefisso; franchezza perdonabile soltanto come derivante da ignoranza delle publiche antiche memorie, ma da non passarsi sotto silenzio per non pregiudicare a' pubblici diritti, mentre* Error, cui non resistitur approbatur, et veritas cum non defensatur, opprimitur = (Innocent. in Cap. ERROR penes Gratian. Dist. 83.) *Dell'esito poi di questa Controversia, qualunque sia per essere, daremo a suo tempo altra distinta, ed esattissima Relazione.*

D. Guglielmo Saltalucia Sacerdote attesto quanto sopra m. pp.

Francesco Mitarelli attesto quanto sopra m. pp.

Segue la Legalità in forma per gli atti del Sig. Giuseppe Onofri Notaro, e Cancelliere di Treja.

Luo ✠ go del Segno

ERRORI DI STAMPA	CORREZIONI
Alla pag. 7. lin. 17. in nota — divulgatosi	Leggasi — divulgatasi
Pag. 9. lin. 14. del Popolo, de' suoi Sacerdoti	del Popolo, e de' suoi Sacerdoti
Pag. 10. lin. 15. Appostolo.	Apostolo
Pag. 11. lin. 19. Solo affido	Io lo affido
Ivi lin. 27. Terme. Pubblici	Terme, Pubblici
Pag. 14. lin. 6. Nazione Idolatre	Nazioni Idolatre
Ivi lin. 12. i Sacerdoti Jonatan,	i Sacerdoti. Jonatan,
Ivi lin. 13. Sebbettei	Sebbetèi
Ivi lin. 20. Menocchio	Menochio
Ivi lin. 32. a tempo Neemia	a tempo di Neemia
Ivi lin. 33. Nipote Eliasib	Nipote di Eliasib
Ivi lin. 34. figlia Sannaballat	figlia di Sannaballat
Pag. 15. lin. 14. poste in bocca di Emira necessariamente che	poste necessariamente in bocca di Emira, che
Ivi lin 17. di Giosefo	di Gioseffo
Pag. 22. lin. 2. Tempio itesso	Tempio istesso
Pag. 25. lin. 6. che turba	chi turba
Pag. 26. lin. 9. Ah! che io ti offessi	Ah! che io ti offesi . . . .
Pag. 29. lin. 29. (3) Farnaticando	Farneticando
Pag. 33. lin. 22. Queste lucidi spoglie.	Queste lucide spoglie.
Pag. 34. lin. 15. Limpid'acqua, fresch'erba	Limpid'acqua, fresch'erbe,
Pag. 36. lin. 14. Che inganni ferali!	Che imagini ferali!
Pag. 37. lin. 27. (1) Il Sacro Testo (1. Esdr. X. 9. 13.)	Il Sacro Testo (1. Esdr. X. v. 13.)
Pag. 42. lin. 5. e la ragione ti toglie.	e la ragion ti toglie.
Ivi lin. 8. Terribili Compagni	Terribili Compagni
Pag. 44. lin. ult. Mesolla, e Sebbettèl	Mesolla, e Sebbetèl
Pag. 47. lin. 14. Rispondi; non aumentar col tuo silenzio ingiusto	Rispondi; Non aumentar col tuo silenzio ingiusto
Pag. 48. lin. 33. (1) La prende a forza,	Le prende a forza,
Pag. 49. lin. 25. Joele resterà.	Joele resterà.
Pag. 50. lin. 2. a dito-Fra le genti?	a dito-fra le genti?
Ivi lin. 15. Quel che esigge	Quel ch'esigge
Pag. 52. lin. 17. I primi sono	I primi siano
Pag. 54. lin. 19. Alla empietà, vedrai	Alla empietà, vedrà
Pag. 56. lin. 21. Oh quale	Oh! quale
Ivi lin. 25. Ma Tù	Ma TU
Ivi lin 29. e muovi DANI	e nuovi DARJ
Pag. 66. lin. 26. Magistrati D. D. Priores	Magnifici DD. Priores
Pag. 67. lin. 16. dictam Fraternitatem	per dictam Fraternitatem
Pag. 69. lin. 38. il Galera	in Galera
Ivi lin. 39. = E non le dicessimo	= E non lo dicessimo
Pag. 71. Not. (a) lin. 8. dalla di lei famiglia	dalla di lui famiglia
Pag. 72. lin. 12. contemporanea cofezzione	contemporanea confezione

Per brevità si tralasciano tutti gli altri errori meno interessanti di ommissione di punti, virgole, accenti, e simili, che saranno scusati dal benigno Lettore.

VIDIT

AEsii die 9. Junii 1817.
Pro Illustrissimo ac Reverendissimo DD.
Vicario Capitulari

C. ANGELUTIUS Ven. Sem. Rector
Librorum Censor

IMPRIMATUR

AEsii 9. Junii 1817.

C. CANONICUS FRONTINI V. Capit.

Scheda tecnica riassuntiva

Progetto n. 44/2000
Colloc.: 34.1.L.1

Interventi:
Spolveratura
Lavaggio in acqua totale
Restauro del centro dei fascicoli
Cucitura su 3 spaghi in tracce orig.
Coperta con dorso in pergamena e carta marmorizzata a macchina (tipo francese)

Prodotti e materiali:
Carta giapponese Vang 534 per restauro carte
guardie in c. Ingres
spaghi in canapa
c. bianco offset per indorsatura
cartone Canson per piatti
Tylose per rest., tylose e vinavil 59 (40/60) per coperta

Laboratorio: B.N.C. Roma
Progetto: M.G.Rak
Operatori: N. Filippi, L. Bartolini
Data del restauro: febbraio 2001